

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

NOVEMBRE 2014



SPIRITUALITÀ

L'EUCARISTIA IN CARCERE

FORMAZIONE

LA VITA CONSACRATA
MEMORIA DI RESURREZIONE

GIOVANI

"DALLA PAROLA...AI FATTI!"

SPIGOLATURE

RICORDI DA FATIMA

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

NOVEMBRE 2014



SPIRITUALITÀ

L'EUCARISTIA IN CARCERE

GIOVANI

"DALLA PAROLA... AI FATTI"

FORMAZIONE

LA VITA CONSACRATA
MEMORIA DI RESURREZIONE

SPIGOLATURE

RICORDI DA FATIMA

CAMMINIAMO INSIEME

Anno XL - n. 3 - Novembre 2014

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16

26027 Rivolta d'Adda (CR)

Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it

www.suoreadoratrici.it

• **Direttore responsabile:**

Suor Antonella Crippa.

• **Redazione:**

Suor Mariarosa Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni.

• **Hanno collaborato:**

Madre Isabella Vecchio, Don Ezio Bolis, Suor Loredana Zabai, Chiara, Giulia, Giorgia, Roberta, Suor Luisa e Suor Monica, Prof.ssa Piera Grignolo, Micheline Tenace, Suor Raffaella De Col, Mons. Antonio Lanfranchi, Anna Messora e Lucia Scaglione, Elisabetta Governatori, Roberta e Serena, Michele e Marialuce, Salvo e Silvia, Suor Mariarosa Pezzetti, Suor Marie José NSUAMI, Suor Mariagrazia Girola, Suor Amandine Bolongo Gbanzo, Suor Marilena, suor Mariagrazia M., Soeur Valérie, Soeur Antoinette, Hna. Maria B. e Hna. Carla, Suor M. Luisa Alborghetti, Isa Grossetti.

• **Per i necrologi ringraziamo:**

Suor Mariarosa Pezzetti, Madre Isabella Vecchio, Don Andrea Meloni.

• **In copertina:**

Cristo in trono
S. APOLLINARE NUOVO
(Ravenna)



• **Garanzia di riservatezza:**

si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lo spiffero

- "Io cerco il tuo volto, o Signore!"

3

Spiritualità

- L'Eucaristia in carcere.

La testimonianza eroica del card. Nguyen Van Thuan

4

Andando per archivi

- Mons. Geremia Bonomelli ospite a Lenno

7

Formazione

- Amati e inviati...

11

- Quale contributo la persona consacrata anziana può dare alla Chiesa e alla storia per la nuova evangelizzazione?

13

- La vita consacrata memoria di resurrezione

18

Giovani

- "E videro dove abitava"

25

- Carissimi giovani pellegrini! Carissimi amici!

26

- Io ci credo!

27

- Sognando la Terra Promessa

29

- È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore...

30

- Testimonianza degli ESERCIZI SPIRITUALI

31

- "Dalla Parola... ai fatti!"

35

La Buona memoria

- La "tutta amore di amicizia".

37

Feste in Famiglia

- Celebrare 25 anni di fedeltà alla sequela di Cristo è riscoprire la bellezza della mia consacrazione.

39

- "Benedetto sia Dio..."

43

Dalle missioni

- La gioia dell'incontro con Dio.

47

Spigolature

- Una settimana interculturale incredibile!

49

- Ricordi da FATIMA.

51

- Don Mario, dono alla città e alla Chiesa di Modena.

55

Il segnalibro

- Scientology. Ci sono nata. Ci sono cresciuta. Sono scappata.

58

Dal tramonto alla vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri defunti.

59

63

Retro copertina

- Siate lieti nel Signore.

64

"IO CERCO IL TUO VOLTO, O SIGNORE!"

Stiamo per iniziare l'Anno desiderato da Papa Francesco come anno dedicato alla Vita Consacrata. Accogliamo con gioia e riconoscenza questo dono. Più volte il Papa ci ha rivolto la sua parola, ci ha interpellato, riportandoci continuamente alla motivazione più vera, più radicale della nostra risposta alla chiamata.

Auguriamoci di vivere questo anno con serenità, con gratitudine, ma anche con consapevolezza e responsabilità. Il dono della vita consacrata non è per noi, ma è dono alla Chiesa. Auspichiamo che ogni battezzato, in questo anno, possa scoprire o accostarsi a questa vocazione con fiducia e speranza.

Sono molto belle le parole che il nostro Vescovo Dante mi ha scritto dopo la Professione perpetua di suor Mariagrazia e le riporto con piacere: *"In ogni suora dovrebbe trasparire visibilmente la dedizione assoluta al Signore sulla via dei consigli evangelici nel sostegno reciproco e nella testimonianza della comunione fraterna. Il vostro carisma vi affida, poi, una missione speciale, perché esso ha nell'Eucarestia il suo centro, alimentato innanzitutto alla sorgente della preghiera, dell'intimo e ininterrotto colloquio d'amore con Colui che ha avvinto il vostro cuore e lo ha legato a sé per sempre.(...). Sono convinto che il mondo ha bisogno della testimonianza e dell'annuncio di voi Suore."* (Dante Lafranconi, 22 settembre 2014).

Siamo nel mese di novembre, dedicato ai nostri fratelli e sorelle defunte. Esprimo ad alta voce una riflessione sul nostro vivere la morte delle Sorelle: l'amore, la comunione, il senso di appartenenza ci spingano a vivere e crescere nella fede questo momento particolare della vita dell'Istituto.

Nella nostra RVC così troviamo: *"Incamminate verso la Gerusalemme, proclamiamo la nostra fede nella morte e resurrezione di Cristo. Certe che la comunione continua oltre la morte, un forte legame di preghiera ci unisce alle sorelle già entrate nell'eternità"* (art 108). Questa comunione

tra terra e cielo si realizza specialmente nella preghiera di intercessione, ma mentre preghiamo per le Sorelle defunte, ci è data l'opportunità di riflettere sulla Vita Eterna che già stiamo vivendo, come dice Papa Francesco: "La comunione dei santi va al di là della vita terrena, va oltre la morte e dura per sempre. Questa unione fra noi, va al di là e continua nell'altra vita; è una unione spirituale che nasce dal Battesimo e non viene spezzata dalla morte, ma, grazie a Cristo risorto, è destinata a trovare la sua pienezza nella vita eterna" (30.10.2013).

Colgo questa occasione per spiegare due segni, che da qualche mese riteniamo significativi per le esequie delle Sorelle e che richiamano il valore di una vita consacrata: il **Vangelo aperto** e **cinque rose bianche**, posti sulla bara. Il Vangelo ci rimanda alla nostra vita fondata sulla Parola, e consumata nell'annuncio del Signore; i fiori ci dicono la "tenerezza eucaristica" di cui ci parla anche Papa Francesco; una tenerezza che attinge ogni giorno dall'Eucarestia celebrata e adorata per essere profumo di carità dove e come la Sorella ha vissuto l'obbedienza.

In questo anno dedicato alla Vita consacrata, chiediamo al nostro Beato padre Fondatore e alla schiera di Sorelle nel Cielo, di accompagnarci, passo passo. Esse che ora "vedono" ciò che noi ancora non vediamo, ci aiutino a scoprire e vivere ogni giorno sempre più l'essenziale del nostro vivere: la comunione con il Signore che rimane in eterno.



L'Eucaristia in carcere

La testimonianza eroica del card. Nguyen Van Thuan



UNA FAMIGLIA DI CRISTIANI E DI MARTIRI

François Xavier Nguyễn Văn Thuận nasce il 17 aprile 1928 a Huế, Vietnam. Discende da una famiglia che annovera nel suo albero genealogico numerosi martiri. Nel 1885 tutti gli abitanti del villaggio di sua madre erano stati bruciati nella chiesa parrocchiale, eccetto suo nonno, che in quel tempo studiava in Malesia. E prima ancora, tra il 1698 al 1885, i suoi antenati paterni furono vittime di molte persecuzioni.

Il suo bisnonno paterno, insieme con gli altri familiari, era stato forzatamente assegnato a una famiglia non cristiana in modo che perdesse la fede. Sua nonna, che non sapeva né leggere né scrivere, ogni sera, dopo le preghiere della famiglia, recitava il rosario per i sacerdoti. Sua madre Elisabeth lo aveva educato cristianamente fin da quando era in fasce. Ogni sera gli insegnava le storie della Bibbia e gli raccontava le testimonianze dei martiri, specialmente dei suoi antenati. In tale contesto familiare, Francesco Saverio si sente chiamato alla vita sacerdotale e l'11 giugno 1953 può finalmente coronare il suo sogno di diventare prete.

VESCOVO PRIGIONIERO DEI COMUNISTI

Dopo la laurea in Diritto Canonico conseguita a Roma nel 1959, torna in Vietnam come professore e poi rettore del seminario, vicario generale e quindi Vescovo di Nha Trang a partire dal 1967. Il suo impegno in questa diocesi è molto intenso. Sotto la sua guida, nell'arco di otto anni, i chierici del Seminario maggiore passano da 42 a 147, mentre i ragazzi del Seminario minore da 200 diventano 500. Il motto del giovane Vescovo vietnamita è "Gaudium et Spes", gioia e speranza. Sarà il programma di tutta la sua vita.

Il 24 aprile 1975 Van Thuận viene promosso da Papa Paolo VI Arcivescovo coadiutore di Saigon (oggi Ho Chi Min), ma pochi mesi dopo la sua nomina viene imprigionato perché nipote dell'ex Presidente del Vietnam del Sud, Ngo Dinh Diem, anch'egli fatto prigioniero e ucciso. È il 15 agosto 1975, festa dell'Assunta. I comunisti arrivati nella capitale vietnamita affermano che la sua nomina è frutto di un complotto del Vaticano e lo sbattono in prigione. Van Thuận ha allora 47 anni e, con il solo "bagaglio" di un rosario



che ha in tasca, viene inviato in un campo di rieducazione comunista, dove rimane per tredici lunghi anni, nove dei quali li trascorre in assoluto isolamento.

LA DURA VITA DEL CARCERE

Lo smarrimento dei primi giorni è grande: ci sono momenti in cui crede di impazzire, finché comprende che è inutile e dannoso rifiutare quella situazione aspettando un cambiamento che non arriva. Capisce che “occorre afferrare l’oggi, colmandolo d’amore”, come scriverà sul suo diario. Così, a poco a poco, quel buio inferno del carcere diventa un monastero, dove Van Thuân prega per suoi fedeli, per i suoi carcerieri, per la Chiesa e per il mondo, offrendo quella sua triste condizione di prigioniero. Con sé nella prigione non

ha potuto portare nemmeno la Bibbia. Allora escogita di raccogliere tutti i pezzetti di carta che trova per realizzare con essi una minuscola agenda, sulla quale, servendosi della propria memoria, riporta tutte le frasi evangeliche che ricorda: sono più di trecento! Questo “Vangelo” sarà il suo vademecum quotidiano, lo scrigno prezioso al quale attingere la forza necessaria per superare i momenti terribili della sua detenzione.

LA CONSACRAZIONE NEL PALMO DELLA MANO

Un giorno gli portano un piccolo pesce da cucinare, avvolto in due pagine dell’*Osservatore Romano*, che la polizia gli requisisce quando arriva per posta. Senza farsi notare, egli lava bene quei due fogli e li fa asciugare al sole, conservandoli come una reliquia. Nell’isola-

mento della prigione, quelle due pagine saranno per lui il segno dell’unione con il Papa. Quando viene arrestato gli danno il permesso di scrivere una lettera ai parenti per chiedere le cose più necessarie. Van Thuân domanda loro un po’ di vino come medicina per digerire. I suoi amici comprendono il significato vero della sua richiesta e gli mandano una bottiglietta con il vino della Messa, con sopra l’etichetta: “Medicina contro il mal di stomaco”. In questo modo il Vescovo può celebrare la sua Messa in carcere ogni giorno, con tre gocce di vino e una goccia d’acqua mescolate nel palmo della mano, e un po’ di pane nascosto in un pacchetto di sigarette. In quei tredici anni di persecuzione la celebrazione dell’Eucaristia è il momento centrale delle sue giornate: *«In quei terribili anni di isolamento, i più duri della mia vita – ricorderò spesso il vescovo vietnamita – vedevo solo due guardie che avevano l’ordine di non rivolgermi la parola. Mi sentivo abbandonato da tutti e ho provato la stessa sofferenza di Gesù, solo sulla Croce»*.

“LE MESSE PIÙ BELLE DELLA SUA VITA”

Durante i primi anni di prigionia scrive: «Nel campo di rieducazione siamo divisi in gruppi di 50 persone; dormiamo su un letto comune, 50 cm per ciascuno... Alle 21.30 bi-

SPIRITUALITÀ

sogna spegnere la luce e tutti devono dormire. Mi curvo sul letto per celebrare la Messa, a memoria, e distribuisco la comunione passando la mano sotto la zanzariera. Fabbrichiamo sacchettini con la carta dei pacchetti di sigarette, per conservare il SS. Sacramento. Gesù eucaristico è sempre con me nella tasca della camicia... Ogni settimana ha luogo una sessione di indottrinamento, a cui deve partecipare tutto il campo. Al momento della pausa, con i miei compagni cattolici, approfittiamo per passare un pacchettino agli altri gruppi

di prigionieri: tutti sanno che Gesù è in mezzo a loro, è lui che cura tutte le sofferenze fisiche e mentali. La notte, i prigionieri si alternano in turni di adorazione; Gesù eucaristico aiuta in modo tremendo con la sua presenza silenziosa. Molti cristiani ritornano al fervore della fede durante questi giorni; anche buddhisti e altri non cristiani si convertono. La forza dell'amore di Gesù è irresistibile. L'oscurità del carcere diventa luce, il seme è germinato sotto terra durante la tempesta... Sono le più belle Messe della mia vita».

LA SCARCERAZIONE E IL NUOVO SERVIZIO ECCLESIALE

Scarcerato il 21 novembre 1988 ed espulso dal suo Paese, mons. Nguyễn Van Thuân viene in Italia, dove è nominato Presidente del Pontificio Consiglio "Giustizia e Pace". Dopo

aver predicato gli Esercizi spirituali quaresimali al Papa e alla Curia Romana nell'anno del Grande Giubileo, nel successivo Concistoro del 21 febbraio 2001 viene creato Cardinale. Una volta in carcere aveva chiesto a una guardia il permesso di tagliare un pezzetto di legno a forma di croce. Venne accontentato. Poi aveva domandato un pezzo di filo elettrico per fabbricare una catenella per portare la sua croce. Da quella croce e da quella catena Nguyễn Van Thuân non si separerà più. Le porterà sempre al collo, anche dopo la sua liberazione e la sua nomina a cardinale. E sempre con quella povera croce sul petto morirà, il 16 settembre 2002, a 74 anni, dopo una lunga e dolorosa malattia. A cinque anni dalla morte, il 17 settembre 2007, presso la Congregazione per le cause dei Santi è iniziato il processo di beatificazione.

don Ezio Bolis



Andando per archivi

A cura di
suor Loredana Zabai

Ricordando il centenario della morte Mons. Geremia Bonomelli ospite a Lenno

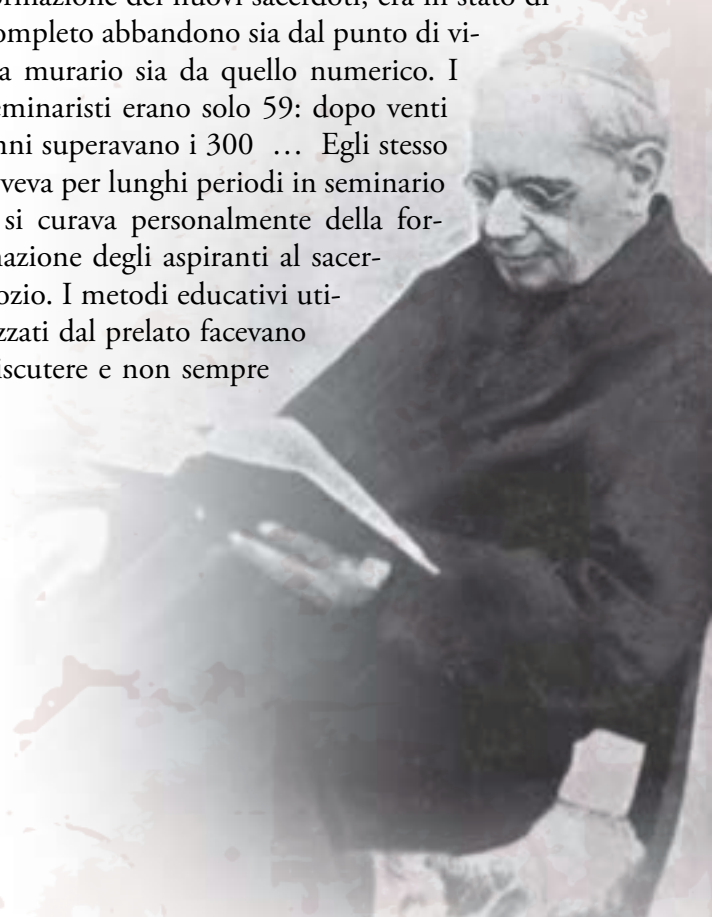
Si celebra quest'anno il centenario della morte di mons. Geremia Bonomelli. Nato a Nigoline il 22 settembre 1831, divenne vescovo di Cremona nel 1871 e ricoprì tale incarico fino alla morte avvenuta nella "sua" Nigoline il 3 agosto 1914.

La persona di mons. Bonomelli è particolarmente cara alle Adoratrici perché è grazie a lui che il nostro Fondatore ha potuto continuare il sogno/visione che aveva avuto nel 1875 a Santa Maria Maggiore. Affetto e stima tramandati alle generazioni di suore che si sono susseguite nel tempo. Indiscussa anche la stima e l'ammirazione che il Vescovo aveva sia nei confronti di don Francesco, sia delle suore della prima ora che amava chiamare "le mie suore" o "le suore del miracolo".

Sono note a tutte noi le vicende salienti che hanno caratterizzato il rapporto del nostro Fondatore con mons. Geremia Bonomelli. In questo articolo vorrei raccontarvi, per quello che permettono i documenti, un episodio generalmente sottaciuto nelle biografie e raccontato di sfuggita nella Positio per poi presentarvi uno scritto inedito di mons. Bonomelli legato a questo episodio vale a dire al soggiorno che il vescovo ha trascorso nella nostra comunità di Lenno dal 20 giugno al 1 luglio 1906.

UN PERIODO DIFFICILE

Per mons. Bonomelli il 1906 era stato un anno particolarmente intenso ed amaro. Diventato vescovo di Cremona ebbe una cura particolarissima per il seminario e per i seminaristi. Al suo arrivo in diocesi questo luogo, essenziale per la formazione dei nuovi sacerdoti, era in stato di completo abbandono sia dal punto di vista murario sia da quello numerico. I seminaristi erano solo 59: dopo venti anni superavano i 300 ... Egli stesso viveva per lunghi periodi in seminario e si curava personalmente della formazione degli aspiranti al sacerdozio. I metodi educativi utilizzati dal prelado facevano discutere e non sempre



ANDANDO PER ARCHIVI

furono accolti favorevolmente. Nel 1905 il seminario è oggetto di una visita apostolica: la relazione del visitatore non è positiva e mette in dubbio l'ortodossia dottrinale del vescovo e la sua capacità di governare la diocesi. Accuse gravissime per un vescovo! che lo feriscono profondamente! Mons. Bonomelli è costretto a difendersi e a scrivere un *Memoriale* nel quale ribadisce la sua fedeltà al papa e argomenta evangelicamente la sua azione pastorale.

Il *Memoriale* porta la data del 12 maggio 1906. Prima di spedirlo mons. Bonomelli lo fa avere al card. Agliardi per averne un parere. Il cardinale lo approva e Bonomelli lo invia a Roma il 15 giugno 1906. In quei "giorni di amarezze e di tetri pensieri", come li definisce egli stesso, sente il bisogno di "staccare la spina" e di rifugiarsi in un luogo calmo, lontano da sguardi, da clamore e da parole inopportune. Accetta così l'invito che non poche volte il padre gli aveva rivolto di trascorrere alcuni giorni nella nostra casa di Lenno.

UNA FELICE SORPRESA

La richiesta del segretario del vescovo, mons. Giuseppe Corradi, giunge a Rivolta e a riceverla è madre Anna Maria Pirota, perché il padre da qualche giorno si trova appunto a Lenno. Possiamo immaginare lo sguardo felicemente stupito ed incredulo di madre Pirota nel leggere questa comunicazione (ASASS cart.69):

*"CURIA ARCIVESCOVILE
DI CREMONA*

10.6.906

Illust.mo e Rev.mo Sig.e

Mi è caro comunicarle che S. Ecc. Mons. Vescovo, avendo bisogno di passare alcuni giorni di quiete e perfetto riposo, sarebbe venuto nella determinazione di assecondare il desiderio più volte espresso dalla R.V. di recarsi cioè a Lenno. S.Ecc. vuole però che Ella non abbia a disturbarci: in questo caso si recherebbe in altro luogo. Bastano due stanzette, una per S.Ecc. l'altra per chi l'accompagnerà.



Si recherebbe il giorno 20 o 21 corr. Vi si fermerebbe per otto o nove giorni. Qualora, per detti giorni non avesse disponibili le due stanze occorrenti mons. Vescovo potrà recarsi altrove. La prego a farmi la cortesia d'un cenno di risposta.

Gradisca, Rev.mo Sig.e i miei più distinti rispetti.

Devot.

*D. Giuseppe Corradi
Segret. Vesc."*

Immediatamente la madre gira la lettera a don Francesco che il 12 giugno le scrive: "siamo ben lieti d'aver l'onore di ospitare Mons. Vescovo nostro e siamo in grado di accomodarlo discretamente bene avendo disponibili alcune stanze; ho telegrafato subito al Rev.o Segretario Corradi, perché ringraziasse Sua Eccellenza e dichiarando che abbiamo pronte le stanze" (LS 333).

Era quasi scontato ... poteva il nostro Padre a dire di no al vescovo? Mons. Corradi risponde con un altro biglietto il 12 giugno 1906 nel quale dichiara di aver ricevuto il telegramma e che "Sua Ecc. mons. Vescovo La ringrazia sentitamente della premurosa attenzione dimostratagli"; precisa che il giorno di arrivo è fissato per mercoledì 20 giugno e conclude con un P.S. "S. Ecc. desidera si mantenga il più assoluto silenzio rig. [riguardo] la sua venuta" (ASASS cart.69).

Il 17 giugno il segretario conferma data e ora di arrivo: "S.Ecc. Mons. Vescovo arriverà a Lenno mercoledì sera col piroscifo delle ore 20.18" (ASASS cart.69).

Intanto nella comunità lennese fervono i preparativi per ospitare con la dovuta accoglienza

e premura il prelato: *“Stiamo disponendo le cose per la venuta di Mons.e Bonomelli; confido che si troverà benino per ogni rapporto”*(LS 334). Don Francesco alla fine è soddisfatto: *“pare tutto ben preparato”* ma mette in dubbio la possibilità che la permanenza del vescovo passi inosservata: *“Qui fioccano già le lettere per Mons. Vescovo; non so come potrà stare nell'incognito; stassera alle 8 sarà qua”* (LS 337).

CHI NULLA DISTURBA È LUI

Il clima, l'ambiente sereno ed accogliente, la premura discreta e attenta delle suore, la compagnia del fondatore, dell'arciprete di Lenno, don Samuele Ossola e in qualche occasione anche dell'abate Gauthey incidono positivamente sulla salute e sul morale di mons. Bonomelli. Comunica, infatti, il padre a madre Anna: *“Ci accorgiamo d'un sensibile miglioramento in salute del Ven. Vescovo; qui è subbuglio, tutti vorrebbero intervistarlo, ma ama la quiete; credi che non*

manca il da fare; chi meno, anzi, nulla disturba, è lui, che vive da monaco nella sua cella; compare, ma a pranzo e cena” (LS 338).

La presenza del vescovo mette buon umore anche al padre che scherza sull'atteggiamento di don Ossola: *“non gli dispiace [al vescovo] il nostro buon Arciprete, che tiene botta, ecco un'altra bergamascata, bene nelle questioni esegetiche e paesali”* e sul dottore del paese che si gongola tutto per avere l'onore di curare il famoso prelato: *“il Dottor Costa Barbè Eusebio che lo visita tutti i giorni (vedi fortuna! è tornato valentuomo al Vescovo) gongola di gioia”* solo *“che per espanderla bene, ha preso una stropia [ndr. una storta], ecco un'altra tirata bergamasca, e si è ammaccata la faccia, che tutta nera, è una delizia vederla; se non ci fosse il naso ad abbellirla sarebbe una mostruosità”* (LS 338). L'ironia del padre è fine perché il naso del dottor Barbè era ... un bel naso ... non passava cioè inosservato ...

Va da sé che solo con persone familiari era pos-



ANDANDO PER ARCHIVI

sibile scherzare e questo ci parla di un clima amicale e anche spirituale alto.

“CERCAVA UN LUOGO QUIETO ...”

Trascorrono i giorni, belli e sereni, ma per il vescovo è giunto il momento di tornare alle proprie occupazioni. Prima di accomiatarsi scrive un biglietto che, per noi Adoratrici è un gioiello prezioso, da conservare nel cuore e da tenere presente perché in esso è descritto e condensato lo stile di accoglienza e di servizio, in altre parole lo stile eucaristico che ci deve distinguere:

tenzioni e le cure amorevoli sono state balsamo per il suo cuore sofferente, ferito e amareggiato. Sono stati “servizi sì preziosi”, [veramente preziosi] che possono essere ricambiati solo con la benedizione e l'affetto. Mons. Bonomelli non ha più soggiornato a Lenno, ma credo che, quando sul suo registro personale, dopo aver appreso la notizia della morte del fondatore, accanto al nome “don Francesco Spinelli” ha vergato di proprio pugno “santo prete” gli sia tornato nel cuore, come in un lampo, anche il sapore di quei giorni trascorsi in riva al lago.

“Caro Don Francesco

Lenno 1 Luglio 1906

Cercava un luogo quieto per passarvi alcuni giorni. Qui l'ho trovato quale poteva desiderarlo. Perfetta tranquillità, attenzioni e cure amorevoli superiori ad ogni eccezione! Ringrazio voi e le ottime vostre Suore e prego da Dio ogni bene a voi e al vostro Istituto. Perdonate se l'offerta è troppo inferiore al disagio arrecatovi e ai servizi sì preziosi, che mi sono stati resi. Benedico voi e le vostre case.

Aff.mo Geremia Vescovo”

In poche ma dense righe, mons. Bonomelli fa quasi un bilancio di questo soggiorno e constata che la sua ricerca di tranquillità e di pace è stata pienamente soddisfatta, proprio come la desiderava nel profondo del cuore. Concisa ed efficace, è poi, la sequenza con la quale descrive il contenuto di questo “luogo quieto”: *perfetta tranquillità, attenzioni e cure amorevoli*” al di sopra di ogni aspettativa. Oltre alla quiete e alla pace esteriore, che definisce “perfetta”, il vescovo afferma di aver goduto la quiete e la pace del cuore. Le at-

Caro Don Francesco,
Lenno 1 Luglio 1906.

Cercavo un luogo quieto per passarvi alcuni giorni. Qui l'ho trovato quale poteva desiderarlo. Perfetta tranquillità, attenzioni e cure amorevoli superiori ad ogni eccezione! Ringrazio voi e le ottime vostre Suore e prego da Dio ogni bene a voi e al vostro Istituto. Perdonate se l'offerta è troppo inferiore al disagio arrecatovi e ai servizi sì preziosi, che mi sono stati resi. Benedico voi e le vostre case.

Aff.mo Geremia Vescovo

AMATI E INVIATI...

FORMAZIONE "PAN" 2014

Se alla "P" di postulante aggiungi "A" di aspirante, "N" di novizie, pronti via, con la "E" di Eucarestia ecco il PANE e l'armonia!

Giorgia, Roberta, Chiara e Giulia

Ecco in sintesi il frutto della nostra prima esperienza formativa insieme, al Monasterino di Concenedo! Nove giorni di ascolto, conoscenza, preghiera, condivisione, incontri, scoperte... semplicemente nove giorni di vita!

Amati e inviati...

AMATI da sempre e "se è da sempre è necessariamente per sempre"! La prima tappa in cui ci ha condotto l'ascolto delle relazioni di Bruna Costacurta (biblista) è stata la scoperta di una chiamata che da sempre ci aspettava, ma ancora più grande è stato lo stupore di fronte alla gratuità di questo amore! Un amore che come un grembo ci custodisce, ci fa crescere e ci invia...

INVIATI ...come i Profeti che ci hanno accompagnato in questi giorni: Elia e Geremia. Dio ci invita a portare agli altri il dono grande che Lui ci ha dato, nella fiducia che sarà Lui a guidarci dove, come, quando vorrà, senza paura di incontrarsi con la povertà, la piccolezza, l'inadeguatezza che ci caratterizza, perché la "sproporzione e l'inadeguatezza sono la garanzia, la firma che la missione è di Dio"!



Suor Luisa e suor Monica



Ma c'è un'ultima parola... **PERDONATI!** Ecco il vero stupore: la tomba è vuota, il peccato scompare se, a braccia aperte e con libertà, saprai accogliere il dono del perdono che ti precede.

E dove scoprirsi amati, inviati, perdonati?

Di fronte a quel Pane che ogni mattino abbiamo ricevuto, spezzato per noi nella Celebrazione Eucaristica; di fronte a quel Pane che a fine giornata abbiamo adorato, incontrato, ascoltato; di fronte a quel Pane che in ogni momento della giornata si è fatto casa per noi; di fronte a quel Pane che ci ha rese "un unico PANE": Postulante Chiara, Aspirante Giulia, Novizie Giorgia e Roberta, E... le suore: **suor Luisa e suor Monica!**



Quale contributo la persona consacrata anziana può dare alla Chiesa e alla storia per la nuova evangelizzazione?

Incontro di formazione per Sorelle oltre gli 80 anni

Jean Vanier, fondatore dell'Arca, ha scritto un bel libro: "Alle sorgenti delle lacrime", in cui riporta quanto dice Jung, psicologo, e che io riassumo: *"Ammiro voi cristiani perché siete molto bravi e disponibili a soccorrere e vedere le povertà degli altri, ma avete una grande difficoltà: quella di non saper entrare nel vostro cuore e cogliere le vostre povertà per liberarvene"*.

Jean Vanier sottolinea questo aspetto, e dice: "Ringrazio Jung che ha sottolineato questa cosa, perché è importantissimo che la persona impari ad entrare dentro di sé, scoprendo i suoi limiti, le sue fragilità; diversamente, la persona che non scopre le sue fragilità e i suoi limiti, rischia di diventare superba e di non sapersi relazionare in modo corretto con gli altri".

Quindi imparare a conoscersi profondamente, partendo da una spiritualità dal basso, di cui ci parla Anselm Grun, teologo e psicologo bene-

detto. Tra i tanti suoi testi, quello fondamentale, secondo me, è: "Il cielo comincia in te", dove parla della spiritualità dal basso e dice che ciò che maggiormente conta è imparare ogni giorno a conoscere se stessi.

E dice che soprattutto i giovani partono dalla spiritualità dall'alto, cioè si identificano con degli ideali, che vanno bene, che danno forza, ma noi sappiamo che l'ideale è qualcosa, e noi siamo altro. Quindi se io mi identifico con l'ideale, quando non riesco a raggiungerlo, entro in una crisi di scoraggiamento, una crisi depressiva, dove la mia emotività e il mio sentimento vengono sconfitti: e questo è molto rischioso. Grun invece, ci dice di partire dal basso, da noi, dalla nostra realtà di oggi. Non dire: ieri facevo di più, lavoravo di più ... no! Ieri è ieri, ieri mi serve a capire chi sono io oggi. La spiritualità dal basso significa partire dal mio essere



donna di ottanta, novant'anni e cercare di riconoscere la mia povertà, i miei limiti. Nella misura in cui io li conosco e li accetto, divento più comprensiva nei confronti degli altri e divento più temperante, più sobria: la sobrietà dell'essere, dell'esistere.

Quindi riscopriamo la temperanza. Oggi sono stati riscoperti i vizi capitali; un autore contemporaneo, Umberto Veronesi, psicologo, ha scritto "I vizi capitali di oggi", e al termine dice che, in fondo, tutti i vizi capitali partono da una radice che ogni persona ha dentro: il bisogno di potere, possesso, invidia, gelosia. Questi sono i bisogni fondamentali dell'uomo che vanno conosciuti e capiti.

L'invidia, cos'è? È volere ciò che ha l'altro; e la gelosia? Volere l'altro tutto per sé. Sono le povertà di cui parla Jung. Noi a volte siamo così proiettati fuori che fuggiamo dal nostro interno, che rende il nostro essere con gli altri e per gli altri ambiguo e ambivalente; quindi dobbiamo imparare a cercare di essere equilibrati, persone temperanti. Il card. Martini così ha scritto sulla temperanza: "Quando ero bambino mi chiedevo spesso, sentendo usare la parola temperanza, che cosa volesse dire, e dal momento che per me, come per tutti i bambini, era molto difficile temperare le matite senza rompere la punta, avevo finito col pensare quel sostantivo (temperanza) come la capacità di temperare bene la matita. In questi giorni sfogliando il vocabolario, mi sono accorto che la mia idea da bambino non era tanto sciocca perché, in realtà, temperare significa disporre bene qualcosa per il suo uso". Temperare una matita è disporla in tutte le sue parti così da poterla usare bene, cioè rendere la punta idonea allo scrivere.

Allora, quando io, cercando di conoscere me stesso, (spiritualità dal basso) scopro i miei bisogni di potere-possesso, scopro l'invidia, e mi sento triste, scoraggiata ..., devo chiedermi:



“Come mai provo questo disagio, questa tristezza?”. E se mi rendo conto che è stata quella parola di lode che la superiora ha espresso nei confronti di un'altra sorella che ha fatto scattare in me il disagio, non devo scoraggiarmi, ma prenderne atto. Se invece io non vado alla radice del disagio, non lo accetto, e non voglio liberarmene, mi rimane lì e si crea il risentimento. Seguendo quanto mi suggerisce la spiritualità dal basso, devo prendere atto del mio risentimento, e gradualmente liberarmene. Imparo cioè a fare un esercizio di superamento, e questo lavoro umano di liberazione diventa asceti, perché io lo faccio per essere sempre di più donata a Dio e ai fratelli, liberandomi dalle scorie che mi impediscono una relazione positiva. Bisogna effettivamente entrare nella vita interiore e imparare a pensare. Gli esperti di spiritualità parlavano di vita interiore, oggi gli psicologi parlano di “vita dentro”. E' la stessa cosa, che significa: entrare dentro e pensare.

Un tempo si diceva (penso a Socrate): “Ciò che maggiormente conta nella vita è conoscere se stessi: questo è il punto base di partenza”. Conoscermi, non come ero ieri, ma come sono oggi. Noi dobbiamo vivere l’oggi nell’oggi di Dio, e scoprire gradualmente la nostra realtà profonda, cioè il positivo e il negativo e poi fare emergere quello che, dopo aver pensato, riteniamo opportuno di comunicare agli altri. È importante impegnarci a superare la paura di scoprire in noi ciò che non funziona, oppure la paura di fare delle figuracce, la paura che gli altri ci giudichino se ci comportiamo in un certo modo.

E questo esercizio lo faccio per essere sempre più persona di relazione, cioè una persona che vive l’incontro con altro.

Noi siamo persone libere? Quali sono le paure che ci trattengono dall’essere persone libere?

Dobbiamo capire, imparare che oggi, per evangelizzare, dobbiamo essere, per Dio e per gli altri, persone riconoscenti per la vita trascorsa, gioiose nel sapersi amate da Dio e dagli altri, persone con un impegno molto preciso: quello di amare, di essere PER gli altri, non per noi stesse. Occorre superare l’egoismo e l’egocentrismo, e soprattutto non rimanere mai ferme al passato con un atteggiamento critico risentito per alcuni fatti accaduti, che hanno provocato ferite che non riescono a cicatrizzarsi.

Il riferimento a forme di incomprensioni, di ingiustizie subite, di fallimenti dovuti anche alle nostre infedeltà non deve permetterci di rimanere ferme al passato. Il passato è molto importante, perché è la nostra storia, ma siamo chiamate a vivere l’oggi, liberandoci di tutte le incongruenze del passato che ci hanno fatto stare male. Oggi è un momento opportuno: è il tempo della riconciliazione: riconciliazione con Dio innanzitutto, ma anche con le persone che magari ci hanno ferito. Tempo della riconciliazione, non solo affidandoci alla misericordia di Dio, ma soprattutto per riconciliare il cuore, i sentimenti, gli affetti, l’affettività che è una forza importante nella vita di ciascuno, uno stimolo a voler amare ed essere amati.

L’affettività nasce con noi e muore con noi, e ha due facce: l’amore, e l’odio, che è rifiuto dell’altro. Quante volte noi abbiamo rifiutato l’altro? È il momento della riconciliazione: affidiamoci alla misericordia di Dio, ma a livello umano dobbiamo lavorare dentro, altrimenti che senso ha che Dio ci abbia perdonato, ma noi non abbiamo perdonato? Non c’è circolarità, non c’è relazionalità. C’è bisogno della riconciliazione umana, per poter incontrare l’altra consorella senza rancore, senza risentimento, in pace.

I legami con il passato ci impediscono di nascere, di trasformarci. La separazione è sempre dolorosa, ma la vera separazione è un momento di crescita. Da bambino, da adolescente, da adulto, da persona anziana dobbiamo sempre tagliare: tagliare per liberarci e per crescere, soprattutto per permettere alla Luce di entrare nel nostro cuore. Oggi l’anziano viene chiamato “DIVERSAMENTE GIOVANE”. Magari il fisico non è più giovane, ma il cuore rimane gio-



Prof.ssa Grignolo

vane. Chi ha saputo invecchiare bene, guarda il passato con serenità e amabilità; soprattutto, si impegna a superare i risentimenti e i rancori che avvelenano l'aria di tutti.

Un altro aspetto importante per la persona **diversamente giovane** è quella di evitare di rinchiusersi in un infantilismo, da bambini viziati. Si dice che l'anziano diventa bambino. In genere queste persone hanno degli atteggiamenti egocentrici, che tendono a farsi compatire, a guadagnarsi l'approvazione degli altri, ad essere al centro e ad esigere che tutti siano attorno a loro. Quante persone a letto e che hanno bisogno degli altri, dicono: "Con tutto quello che io ho fatto, adesso non ricevo"...! Ma noi non abbiamo agito per avere, ma per donare, e anche da ammalate, in un letto, siamo ancora in una situazione di dono e di comprensione.

Non pretendere ma comprendere. È molto bello questo. Vivere per gli altri vuol dire, decentrarsi da se stessi per centrarsi sugli altri, perché la nostra vita è relazione, io sono incontro. Se sono incontro, non posso pensare solo a me, alle mie esigenze, ai miei bisogni; io voglio essere incontro per soddisfare i desideri degli altri e rendere l'altro più persona.

Comprendiamo così il senso profondo dell'essere relazione: senza l'altro io non esisto. L'altro potrebbe crearmi problemi, occupare spazio e quindi restringere il mio; occupare il mio tempo, ma io, senza l'altro, non saprei né chi sono né che cosa voglio.

Chi sono? che cosa voglio? Dove sto andando? Le tre domande fondamentali da cui partire per la spiritualità dal basso. Non chi ero ieri, ma chi sono oggi, è oggi che voglio vivere nell'oggi di Dio; è oggi che Dio mi ama ed è oggi che Dio vuole da me una relazione e una solitudine abitata dalla presenza degli altri. Abitata non con risentimento e rancore, ma con gioia comprensione, tenerezza, accoglienza. Perché io voglio oggi, creare nella storia una cultura nuova. E la cultura nuova di oggi è la reciprocità, è la maternità, è la solidarietà. Anche quando sono in un letto in una casa di riposo, in mezzo a tutte le altre e sono servita da persone che magari

vengono dal terzo mondo, io sono segno di cultura nuova se non pretendo dalla persona che mi viene a servire di essere la prima, ma dico: "No forse l'altra ha più bisogno di me". Questo è essere presente nella storia, è l'essere Chiesa.

Queste sono le idee fondamentali che io mi voglio portare dentro. Essere Chiesa non vuol dire solo frequentare la parrocchia; ma vuol dire creare comunione, vivere l'incontro, vivere la relazione, che è ciò che conta nella vita; essere persone che amano: "*C'è l'altro che ha più bisogno di me*": che bel gesto!

Molte volte succede di aver paura di cedere il timone al momento giusto. Non bisogna mai essere aggrappate a quello che si faceva prima, anche con competenza e capacità, ma tutto è "a tempo", non "a tempo indeterminato".

Noi sappiamo invece che il nostro è un tempo determinato, e dipende da tante cose: dalla salute, dalla testa, dalle gambe; dipende anche dalle necessità della comunità. Se la superiora, che ha una visione di insieme delle cose, ritiene opportuno che quella suora sia idonea in quella casa piuttosto che in quel ruolo che ha svolto per 40 anni, ecco, la persona matura dice: "Bene, io sono stata contenta di svolgere questo servizio, adesso è tempo di fare altro, perché la realizzazione di me non è legata al ruolo che occupo, ma al mio modo di essere presenza e incontro con l'altro". L'importante non è il fare poco o molto, ma essere per gli altri una persona riconoscente della vita.

C'è anche la nostalgia del passato, la proviamo tutti. Non è male provare nostalgia, ma che il ricordo nostalgico non diventi fonte di frustrazione, di malessere che inaridisce la gioia del presente e intossica anche il senso stesso della vita.

Un altro aspetto è importante: **non emarginarsi, non isolarsi, essere sempre attente e vigili per cogliere i cambiamenti che avvengono nella società, nella storia, nella Chiesa, nell'Istituto.**

Noi, "diversamente giovani", dobbiamo vivere nella storia informandoci di che cosa sta succedendo nel governo, nella società; quali sono

i bisogni delle persone oggi. Quindi sono presente con l'informazione, con la partecipazione del cuore. Uno dei modi per sentirsi vivi e presenti nella storia, è partecipare, sapere. Fare politica vuol dire interessarsi di quello che sta succedendo, e cercare per quanto ci è possibile - ognuno al proprio posto - di lavorare per il bene comune; e per questo è importante conoscere il cambiamento della società, avere una mentalità di cambiamento. Oggi i cambiamenti sono repentini, non riusciamo a starci dietro, e se noi ci rifiutiamo di capire, di conoscere, di partecipare alla storia che va avanti, noi viviamo fuori, viviamo isolate, non siamo più persone nella storia e nella Chiesa. C'è chi dice: "Tanto, ormai". Ma questo è morire prima: io invece, voglio essere una persona viva, fino a quando il Signore mi dà respiro. Essere vivi vuol dire partecipare agli avvenimenti, alla storia, e gioire dei cambiamenti positivi. Si tratta di diventare delle persone sagge. L'anzianità è la saggezza che sa coniugare bene il passato e il presente, per prepararsi a vivere il futuro, senza angustiarsi per il domani, perché se incomincio a pensare a domani, non vivo oggi. Invece, io voglio vivere bene oggi, partecipando. E allora la persona diversamente giovane, continuamente si interroga, per continuare a riconoscersi nei cambiamenti, a stupirsi delle meraviglie che il Signore

compie in sé e negli altri. Il rischio della relazione, sia matrimoniale, sia comunitaria, è quello di dire: "Ormai conosco". È sbagliatissimo. La relazione non è solo di emozioni, di sentimenti; **bisogna anche volere amare e conoscere sempre più l'altro.** Papa Benedetto ci ha detto che dobbiamo essere persone dal cuore pensante: quindi legame tra intelligenza e volontà. La Congregazione deve essere una casa di donne che hanno donato la loro vita per essere presenza di Lui, e quindi donne che insieme guardano alla vita con un cuore pensante e disponibili a lasciarsi interrogare dalle relazioni con gli altri. Ecco una domanda importante: **nella mia comunità io sono segno della presenza di Dio?** Dio è amore!

È importante desiderare di imparare a riflettere per entrare nella profondità del cuore, recuperare il gusto di una solitudine abitata, desiderare di incontrare gli altri, educandoci ad avere un cuore ospitale, un cuore accogliente e desideroso di incontrare Dio nel silenzio per vivere la comunione.

SECONDO INCONTRO (CONTINUA)

Prof.ssa Piera Grignolo

N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dalla relatrice



La vita consacrata memoria di resurrezione

Dal 10 al 12 ottobre 2014 una trentina di suore Adoratrici tra le più giovani hanno partecipato alla sessione formativa con la dottoressa **Michelina Tenace**. Il tema proposto alla relatrice voleva essere un approfondimento della vita consacrata come memoria, come luogo in cui far rivivere e testimoniare la presenza di Cristo risorto. Nello stile proprio del seminario, momenti di ascolto si sono succeduti a tempi di silenzio e approfondimento e di condivisione in gruppo.

Brani e testi segnalati per continuare lo studio anche nel quotidiano hanno poi completato l'offerta formativa.

E così, passando dalla morte, agli inferi, fino alla mattina della resurrezione, le presenti sono state condotte a una nuova consapevolezza: il consacrato è colui che nella sua carne fa memoria della morte e resurrezione, del suo essere già risorto. Proprio per questo nulla gli può far male, nulla gli può fare paura. Tutta la sua vita può diventare un inno di lode alla misericordia di Dio.

Memoria di Risurrezione memoria della discesa agli inferi

DI: MICHELINA TENACE

In uno dei suoi primi libri, una serie di lezioni di commento al Simbolo degli Apostoli, il teologo Joseph Ratzinger scriveva a proposito della discesa agli inferi: "Nessun articolo di fede suona così lontano e ostico alla nostra coscienza odierna come questo"¹.

I credenti spontaneamente risolvono la difficoltà: il Sabato Santo, giorno in cui si celebra la discesa agli inferi, la loro attenzione è piuttosto rivolta alla vigilia della Risurrezione.

Quale approccio per una meditazione sulla discesa agli inferi?



Non quello che si concentra sulla letteratura cristiana dei primi secoli (il vangelo di Nicodemo

racconta numerosi particolari del viaggio del Signore negli inferi); né quello che partendo dai numerosi riferimenti agli inferi nell'Antico Testamento e nelle parole di Gesù cerca nella Scrittura il fondamento di questo articolo di fede; né tanto meno indagheremo sulle derivazioni dogmatiche che hanno sollevato domande impossibili da risolvere (per esempio chi c'era negli inferi dove Cristo è sceso, solo i giusti? solo gli antenati del popolo eletto? E se c'erano peccatori, c'erano anche i dannati? Ecc.)

Per questa riflessione ci limiteremo

¹ J. Ratzinger, Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico, tr. it., Queriniana, Brescia 1969, p. 238.



mo ad alcune considerazioni che aiutano alla fede nel cammino verso la Pasqua e che sono il fondamento di ogni altro approfondimento di questo “argomento spinoso per la teologia”², argomento essenziale, decisivo per la vita cristiana che è vita da redenti, da risorti.

Introduzione: la diversità di accenti e interpretazioni

In un libro dedicato alla istituzionalizzazione della credenza nella discesa agli inferi, lo studioso Rémi Gounelle spiega che l'evoluzione e le differenze di interpretazione secondo i secoli e secondo i luoghi impedisce di considerare che ci sia un modo unico di spiegare il contenuto dogmatico della discesa agli inferi³.

Individua come tre grandi sviluppi: uno legato di più all'esigenza della polemica anti-ariana che sottolinea di più, nella discesa agli inferi, la figura di Cristo, la pienezza dell'incarnazione: Cristo come vero uomo assume fino

all'estremo la condizione umana e in quanto Dio risuscita e ascende come primo di una nuova umanità di redenti. L'accento è messo su Cristo. Prevale questa corrente nel mondo latino dove la discesa agli inferi è menzionata nelle formule di Credo più usate⁴. (Il simbolo degli Apostoli; il simbolo Quicumque dello Pseudo-Atanasio; il simbolo di Cesario di Arles; il commento al simbolo di Rufino di Aquileia ecc.).

Nel Credo di Nicea-Costantinopoli non si parla della discesa agli inferi: si parla della passione, morte, sepoltura e risurrezione. Il riferimento alla discesa agli inferi è come incluso nella morte e sepoltura ma anche segna l'inizio della risurrezione. Questo tipo di approccio al mistero dà la figura del Salvatore come fondamento e orienta piuttosto la contemplazione sugli effetti della salvezza, sull'azione e sul contenuto della vittoria riportata da Cristo. In questa tradizione vi è una grande fantasia di immaginazione, omelie e racconti su ciò che è accaduto negli inferi, e questa ricchezza di interpretazioni spirituali porterà allo sviluppo particolare del tema nell'iconografia orientale dove l'icona della risurrezione raffigura la discesa agli inferi⁵.

Lo studioso Gounelle (che fra l'altro fa osservare come in Palestina ed Egitto nello stesso periodo, IV-VI secolo, è data poca attenzione alla discesa agli inferi) conclude dicendo che da tutte le tradizioni emerge che la discesa agli inferi non è semplicemente un modo per dire la morte, né un commento al fatto della sepoltura, ma il



riconoscimento di un atto particolare del Figlio di Dio nel quale viene rivelato un aspetto essenziale del mistero della salvezza.

In vari altri studi è ribadita la stessa attenzione: nella discesa agli inferi, come in ogni affermazione di fede, conta non separare il chi dal come e dal perché.

I - Chi è disceso Cristo divino-umano

Colui che è disceso è il Figlio di Dio, persona di natura divina e umana inseparabilmente unite. Niente ha potuto separare nella sua persona l'umano dal divino. La sua testimonianza è la vittoria sulla divisione del peccato e della morte. Il Figlio, persona divina, porta nel regno dei morti la vita che lo unisce al Padre e che è nascosta dalla sua carne umana. “La divinità era nascosta nell'umanità e così la morte le si accostò. Uccise e venne uccisa. La morte uccise la vita che si trovava nella natura (umana di Cristo), e fu uccisa dalla vita che si trovava al di fuori della natura (umana di Cristo cioè nella sua divinità)”⁶.

La Persona divina del Figlio

² A. Ancona, *Disceso agli inferi. Storia e interpretazione di un articolo di fede*, ed. Città Nuova, Roma 1999, p. 14.

³ R. Gounelle, *La Descente du Christ aux enfers, Institutionnalisation d'une croyance*, Institut d'Etudes Augustiniennes, Paris 2000, in particolare la Sintesi da p. 370-386.

⁴ Cfr. J.N.D Kelly, *I simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del credo*, Dehoniane, Napoli, 1971, p. 373-374).

⁵ Cfr. P. Jacquemont, *La descente aux enfers dans la tradition orientale*, in *Lumière et Vie*, XVII, 87(1968), p. 31-44.

⁶ Efreim il Siro, *Sermone de Domino nostro*, 3-4, in *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, p. 270, 3-4.

avendo assunto l'umanità, come uomo entra nella tomba ma come Dio non può essere ingoiato dalla morte né essere rinchiuso in nessuno spazio e nessun tempo.

“Da Dio la sua divinità / e dai mortali la sua umanità / Da Melchisedek il suo sacerdozio / E dalla casa di Davide la sua regalità Benedetta la sua sintesi”⁷.

II - Il come della discesa-ascesa

Come? Secondo la volontà di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvati e secondo il modo dell'obbedienza all'amore.

Il Vangelo non parla della discesa agli inferi e non descrive il come della Risurrezione. Il tema è trattato in riferimento all'ascesa da San Paolo: “Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli” (Ef 4,8-10)... obbediente nella discesa come

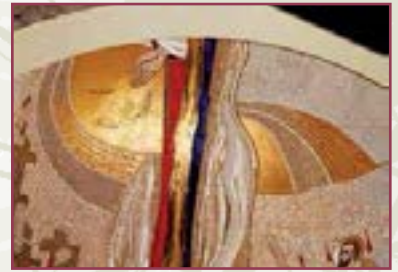


nell'ascesa, divenuto simile agli uomini “si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Ef 2,6-8). Ascendendo ha portato con sé i “prigionieri” (Ef. 4,8), l'umanità prigioniera della morte e smarrita nell'ombra dell'incredulità, del peccato e quindi della morte.

Discesa si riferisce a “Colui che era in principio presso Dio” (Gv1,2) esprime l'azione che lo rivela nell'economia di Dio come Colui che viene perché è mandato, che è mandato secondo il modo della kenosi, per assumere, guarire, salvare, liberare, risuscitare. Il contenuto della salvezza è indicato in verbi di azione che iniziano con discendere (incarnare) e culminano nel verbo ascendere (risuscitare). Incarnare l'umanità fino all'estremo, fino alla morte per darle vita. La discesa è associata alla pienezza della incarnazione che porta la pienezza della vita.

“Volò e discese quel Pastore di tutti / cercò Adamo pecora smarrita / sulle proprie spalle la portò e salì. / Egli divenne offerta per il Signore del gregge. / Benedetto il suo volteggiamento”⁸ (modo dello Spirito di stare sopra, covare, potremmo dire “benedetta la sua fecondità”).

Il **modo** della salvezza è indicato da uno scambio di azioni: Dio discende perché l'uomo possa ascendere. L'incontro avviene nel punto più “inferiore” della situazione umana, ossia nella morte.



In tale punto e profondità doveva avvenire lo scambio per essere salvifico. L'estremo della kenosi manifesta anche l'estremo della salvezza, nella morte comincia la nuova vita portata da Cristo.

“Chi per noi, Signore, come te? / Il Grande che si fece piccolo, il Vigilante che si addormentò, / il Puro che fu battezzato, il vivente che perì, / il Re che fu disprezzato per dare a tutti onore. / Benedetta la tua magnificenza!”⁹.

Il **come** della salvezza è l'incarnazione nelle sue molteplici discese: nel grembo dell'orecchio¹⁰ della Vergine all'Annunciazione; nel ventre della Madre da dove “uscì come servo”¹¹; nella mangiatoia dove fu adagiato come neonato¹²; nel Giordano dove entrò come in un “sepolcro liquido”; nella tomba dove venne deposto come morto, nello sheol dove cadde come “chicco di grano” per lievitare come pane nuovo¹³.

“La sua nascita è per noi purificazione, / il suo battesimo è per noi propiziazione, / la sua morte è per noi la vita, / la sua ascensione è per noi elevazione. / Quanto dobbiamo rendergli grazie!”¹⁴.

⁷ Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione, I,12, in Inni Pasquali, a cura di I. De Francesco, ed. Paoline, Milano 2001, 337

⁸ Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione, I,2, in Inni Pasquali, a cura di I. De Francesco, ed. Paoline, Milano 2001, 334

⁹ Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione, I,22, in Inni Pasquali, a cura di I. De Francesco, ed. Paoline, Milano 2001, 341.

¹⁰ “Sono pieni i grembi delle nostre orecchie, o Signore, degli inni delle donne caste”. Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione, II,8, in Inni Pasquali, a cura di I. De Francesco, ed. Paoline, Milano 2001, 346.

¹¹ Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione, I,8, in Inni Pasquali, a cura di I. De Francesco, ed. Paoline, Milano 2001, 336

¹² Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione, I, 9. Op. cit., p. 336.

¹³ “Come chicco di grano cadde nello sheol e salì come covone e pane nuovo. Benedetta la sua offerta”. Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione, I, 3. Op. cit., p. 334.

¹⁴ Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione, I, 16. Op. cit., p. 338.

III - Dove? Negli Inferi

Nella parola **inferi** riecheggia una visione del mondo che parla di un regno dei morti (sheol) ma ne parla come di vivi. Oltre la terra della nostra vita umana, vi è affermato un “mondo inferiore” non privo di vita e di sensibilità (dove vi è coscienza, felicità o infelicità, rimorso o meraviglia).

Nelle icone gli inferi sono rappresentati come un abisso che si trova nelle fondamenta della terra, le cui porte sono chiuse fortemente e non permettono a nessuno di uscire di là. O come una bestia terribile, “fratello del demonio”. Gli inferi sono insieme indescrivibili e terrificanti. In molte icone è dato poco risalto alla descrizione degli inferi come se ciò non meritasse più di tanto la nostra attenzione: sono stati sconfitti e distrutti dal Risorto, ed è lui che l'icona ha a cuore di rappresentare. Quindi, la testimonianza della Scrittura si deve imporre sulla facile mitologizzazione del tema. Il Signore non ha voluto parlarci dell'aldilà se non per insegnarci le vie della salvezza.

Gli inferi sono il “cuore della terra” dove il Signore resterà per tre

giorni e tre notti come egli stesso suggerisce nel vangelo di Matteo 12, 40: “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra”.

Viene capovolta ogni visione antica: gli inferi non sono il luogo della dimenticanza e della lontananza da Dio; gli inferi non sono definitivi poiché Cristo è disceso “quaggiù sulla terra” (alla lettera “nelle parti inferiori della terra”, spiega la nota nella Bibbia di Gerusalemme a Ef 4,9) per trasformare il regno dei morti in regno della sua presenza e quindi della sua azione, dell'agire di Dio ancora possibile lì dove l'uomo pensa che nulla è più possibile.

Gli “inferi” sono la figura del nostro spazio e del nostro tempo di morte che non possono essere raffigurati con le coordinate dello spazio e del tempo perché ci introducono in quello spazio e tempo che è solo di Dio. Perciò quello che vi avviene anche è solo quello che Dio vi fa avvenire.

In breve è la situazione dell'uomo nel solo orizzonte umano, senza Dio. Dal punto di vista umano è possibile essere senza Dio, ma dal punto di vista di Dio non è possibile dimenticare l'uomo e fare di tutto per rivelare il suo amore!

Come esprimiamo questo nella fede? Nel tema del giudizio personale e del giudizio universale¹⁵. Nessuno dopo la morte può fare più niente per cambiare il giudizio che la vita vissuta sulla terra comporta. Quindi dal punto di vista della vita umana, al momento della morte, il giudizio è definitivo. Tuttavia non può essere definitivo il giudizio della



Chiesa che è il Corpo di Cristo la cui intercessione e partecipazione alla morte e risurrezione del Signore può - e solo la Chiesa lo può - “cambiare” la situazione di ogni vivente. Solo questa preghiera ha senso: non quella di liberare le anime del purgatorio perché il purgatorio è già lo stato di chi è salvato, ma si purifica nell'amore. La Chiesa chiede la salvezza di chi si è escluso dalla comunione con Dio durante la vita e si trova nell'inferno del giudizio della sua vita terrena. Solo la misericordia di Dio conosce l'esito di questa preghiera perché lo spazio e il tempo della “vita dopo” sono lo spazio e il tempo di Dio, è cioè il tempo come lo spazio della fede, dell'incontro con il Salvatore, spazio sacramentale e liturgico per eccellenza, spazio e tempo della salvezza che avviene in questo spazio e tempo storico in cui ci affligge ancora il peccato e la morte. “Vista in questa luce, la discesa nello Sheol e la vittoria di Cristo sulla morte assume un grande significato per la vita della Chiesa: radicata nel tempo sacro, essa è efficace in ogni momento nel tempo storico”¹⁶, anche in



¹⁵ Cfr. M. Tenace commento all'enciclica Spe salvi di Benedetto XVI. La speranza inseparabile dalla comunione. Una tappa teologica nell'incontro fra Oriente e Occidente, in R. Fabbris-D. Garota-M. Guzzi-M. Tenace, Salvati dalla speranza. Commento e guida alla lettura dell'Enciclica Spe salvi di Benedetto XVI, ed. Paoline, Milano 2008, p. 95-120.

¹⁶ Cfr. Sebastian Brock, L'occhio luminoso, ed. Lipa, Roma 1999, pp. 28-30.



quello più buio in cui solo si dice l'ufficio della sepoltura e si asciugano le lacrime della Madre.

Nel silenzio del Venerdì, l'Eucarestia non si celebra perché il Cristo è agli inferi, lui che “spezza il proprio corpo in ogni luogo”¹⁷. Per la terra il Venerdì Santo è giorno di dolore, si dice l'ufficio della sepoltura e si contemplan in silenzio le lacrime della Theotòkos; “Ma agli inferi il Venerdì Santo è già Pasqua, la potenza di Cristo dissipa le tenebre nel cuore stesso del regno della morte”¹⁸.

“Nel fume lo annoverarono tra i battezzandi. / E nel mare lo contarono tra i dormienti. / Sul legno lo appesero come un ucciso, / nel sepolcro lo posero come un cadavere. / Benedetta la sua umiliazione”¹⁹.

Può aiutare alla meditazione fermarsi su qualche sottolineatura che fa la Scrittura sul Venerdì Santo. In Mt 27,52-54 leggiamo che alla morte di Gesù, il velo del tempio si squarcia, la terra si scuote, le rocce si spezzano e “i

sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti”. Matteo dice quindi che con la morte di Gesù (prima della sua risurrezione) inizia la risurrezione dei santi morti. Questo tempo che intercorre tra la morte di Gesù e la sua risurrezione è il tempo della discesa agli inferi e viene presentato come il momento della risurrezione dei santi morti. Come interpretare misticamente questo tempo della Passione in riferimento ai morti salvati? Mt 27,45-50 scrive: “Da mezzo giorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre ... spirò”. Dall'ora sesta all'ora nona si fece buio. All'ora nona spirò. Alcune interpretazioni riportano un legame tra le ore della caduta (Gen 3,8) e le ore della salvezza. La discesa agli inferi avviene all'ora nona. Dall'ora sesta all'ora nona, Adamo è spogliato della sua gloria, e per lui Cristo è in croce. Dall'ora sesta all'ora nona, il sole si oscura e ogni creatura è afflitta da tristezza, al ricordo della caduta del patriarca Adamo. Al tramonto del sole, alla fine della giornata, all'ora nona avviene quindi l'incontro tra il vecchio Adamo e il nuovo Adamo. In questa interpretazione che associa le ore della caduta di Adamo e le ore della salvezza, lo scrittore medievale conclude che Cristo salva l'umanità in quella figura del tempo che è bastato ad Adamo per uscire dal paradiso, ossia in tre ore²⁰. Siamo arrivati

così al centro della nostra riflessione: fissare lo sguardo sul Signore, sulla sua umiliazione, sulla sua discesa nel regno dei morti ci porta alla domanda che risuonerà attraverso i secoli e fino alla fine del mondo: “Perché Signore? Per chi, Signore?”

Perché la morte? Per guarire dalla morte. Per chi, Signore, hai fatto questo? Per me che sono nella morte senza saperlo ...

V - Il perché è luce del “per chi”?

“Per noi uomini e per la nostra salvezza”. Avviene una “conversione antropologica delle rappresentazioni degli inferi” perché in realtà questi evocano “la condizione umana collocata nella sua relazione con Dio”. “Confessare che Gesù è disceso agli inferi non equivale a descrivere l'odissea della sua anima per curiosità nell'al di là, e nemmeno a speculare sulla condizione delle anime morte, bensì a evocare un avvenimento salvifico, che illumina anche oggi la situazione dell'uomo davanti a Dio e lo distoglie dalla perdizione”²¹. La discesa agli inferi raggiunge il suo scopo nell'incontro tra Cristo e Adamo che riprendono la relazione dove il peccato l'aveva interrotta. Come si legge in Gen 3,6 Adamo dopo il peccato si nasconde e quando sente i passi del Signore ha paura e vergogna. Ora il Cristo si avvicina portando la croce in mano, l'albero della salvezza e della riconciliazione che rivela al Adamo la sua vera natura: Adamo è stato creato ad immagine del Risorto²².

¹⁷ “Benedetto Colui che ha spezzato il proprio corpo in ogni luogo”. Efrém il Siro, Inni sulla risurrezione, III, 16. Op. cit., p. 358.

¹⁸ P. Evdokimov, Teologia della bellezza, Roma 1970, p. 368)

¹⁹ Efrém il Siro, Inni sulla risurrezione, I,21, in Inni Pasquali, a cura di I. De Francesco, ed. Paoline, Milano 2001, 340.

²⁰ Cfr. citazione e commento di un autore del medioevo, Mosé Bar Cepha, in R. Gounelle, La Descente du Christ aux enfers, Institutionnalisation d'une croyance, Institut d'Etudes Augustiniennes, Paris 2000, in particolare la Sintesi da p. 183.

²¹ Ch. Duquoc, Cristologia, Queriniana, Brescia 1974, p. 380; 384; p. 371.

²² M. Tenace, Dire l'uomo, vol.II, Dall'immagine alla somiglianza; la salvezza come divinizzazione, ed. Lipa. Roma 2005, p. 141.



Negli inferi avviene una rivelazione salvifica: l'uomo come creatura porta l'immagine del Figlio, il sigillo del Padre, il suo Spirito per il quale può dire "Abba padre!" Lo Spirito è il seme di vita eterna che il peccato ha nascosto, che la morte ha sepolto. La venuta di Cristo nella morte ha ridato alla luce la verità del dono del Creatore e della vocazione dell'uomo. Da questo capiamo il senso della liberazione che avviene negli inferi da parte di Cristo: egli libera la vita eterna deposta nell'uomo capace di relazione con Dio tramite il Figlio e di partecipazione

alla vita eterna tramite lo Spirito. Se Dio il Figlio è sceso agli inferi, gli inferi non sono più "inferi", la morte non è più lontananza da lui, la solitudine della tomba è visitata e le tenebre sono disperse dallo splendore della divinità. Dopo la discesa di Cristo, gli inferi non hanno più porte ... la salvezza è rivelata e può essere accolta. Accolta e mai imposta. Colpisce sulle icone il senso di leggerezza che emana dal corpo di Cristo: non si impone, non combatte. I suoi piedi poggiano leggeri sulle porte spezzate messe lì a forma di croce, con tutti gli

strumenti della passione intorno, perché sono stati gli strumenti della passione la chiave della distruzione della porta degli inferi, la morte è stata sconfitta con la morte e gli strumenti non servono più.

La figura di Cristo è lunga e sottile e non vi è traccia di forza tranne nel braccio che afferra e tira Adamo. Con l'amore è stato vinto il mondo del peccato, con il giogo leggero dell'obbedienza la forza distruttrice della disobbedienza.

Dove l'umanità aveva bisogno di salvezza? Dalla malattia, dalla fame, dalla paura, dalla violenza? Cristo salva la radice di tutti i mali: la falsa immagine di Dio entrata nell'umanità con il peccato quando Adamo e Eva non credono più che Dio è amore.

Di liberazione, di pace, di pane, di felicità siamo capaci di fare idoli e ideologie per la morte. Solo l'amore salva dalla morte che è il non amore. Solo l'amore ci fa liberi: "a somiglianza del suo Signore che ha liberato (nel Nisan) i prigionieri dello sheol, essi hanno sfondato i loro sepolcri. Che la libertà si liberi da sé poiché essa si era legata da sé"²³.

L'amore non si possiede né si comanda, il suo unico argomento è la libertà di amare. La libertà di Dio si rivela quando ama lì dove nessun altro motivo dell'amore può essere sospettato.

L'amore fa scendere dal trono dell'ego e entrare negli inferi dell'amato. Rovescia le logiche di interessi.

L'amore riscatta il peccato dell'altro. L'amore non ha limiti e confini, il suo tempo è sempre e ovunque propizio. "Simbolo dell'amore è Nisan"²⁴, "maggior-domo dei simboli" che offre sim-

²³ Efreim il Siro, Inni sulla risurrezione, IV,9, in Inni Pasquali, a cura di I. De Francesco, ed. Paoline, Milano 2001, 364.

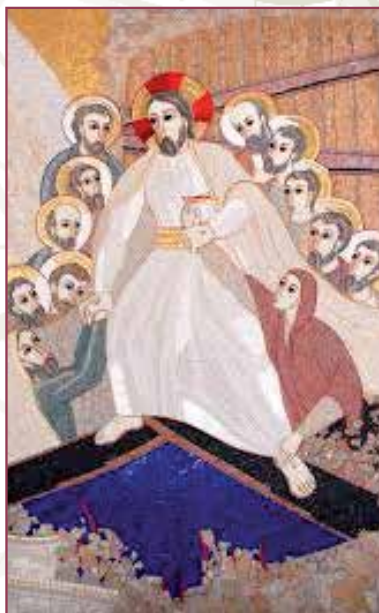
²⁴ Efreim il Siro, Inni sulla risurrezione, IV,8, op.cit., p. 364.

boli²⁵, “nel Nisan fu animato lo squallore dello sheol appena esso percepì che era entrata la Voce vivente”²⁶.

Il compimento della salvezza avviene quando la Voce del Salvatore raggiunge Adamo e Eva nella loro nostalgia di Dio, quando la chiamata di Dio trova una risposta nell'obbedienza a lasciarsi risorgere dall'amore. La Chiesa prega, perciò, affinché nella celebrazione del mistero del Figlio Unigenito disceso nella viscere della terra, chi è sepolto con lui nell'obbedienza al Padre, sappia anche risorgere con lui nella gloria della risurrezione²⁷.

Come suggerisce la lettera agli Ebrei 9, 26-28, la seconda venuta di Cristo non è legata al peccato ma alla manifestazione della vita come amore. “una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso”²⁶. E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio²⁷, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza²⁸”.

Lazzaro morto ha ascoltato la voce del Signore nella tomba e ha obbedito all'invito di venire fuori e di vivere. Si trova spesso qualche cristiano gloriarsi di soffrire e di morire per obbedienza a Cristo ma quando la voce del Signore lo chiama a venire fuori e a risorgere, non manifesta la stessa pron-



tezza nell'obbedirgli. Cosa avviene negli inferi? Come al giorno della prima creazione, Dio rivolge la parola ad Adamo, ora le parole che gli rivolge sono una chiamata alla vita da risorto:

Da un'omelia attribuita a sant'Epifanio di Salamina (315-403)²⁸

«... Svegliati tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero

nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me ed io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura. Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra.

Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi sono diventato libero tra i morti...

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti... è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».

Appena Adamo, il progenitore, lo vide e lo senti, «percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: “Sia con tutti il mio Signore”. E Cristo rispondendo disse ad Adamo: “E con il tuo spirito”. E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: “Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà”». Ma ancora, come ultime parole da meditare: “Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi”. (2Pt 3, 8-9).

²⁵ Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione, IV,15, op.cit., p. 368.

²⁶ Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione, V,4, op.cit., p. 371.

²⁷ Da una preghiera liturgica: “O Dio eterno e onnipotente, che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio Unigenito disceso nelle viscere della terra, fa' che sepolti con lui nel battesimo, risorgiamo con lui nella gloria della risurrezione”

²⁸ Homelia in divinis corporis sepulturam (PG 43, 439. 451. 462-463), in A. Vaillant, L'homélie d'Épiphane sur l'ensevelissement du Christ. Texte vieux-slave, texte grec et traduction française, Radovi staroslavenskog instituta 3(1958), p. 6-100

“E VIDERO DOVE ABITAVA”

GIOVANI PELLEGRINI DALLA TERRA SANTA... AD ASSISI

14-21 AGOSTO 2014

“Prima di essere direzione dei passi e orizzonte degli occhi, il pellegrinaggio è anelito del cuore. La meta, ancora nascosta allo sguardo, ci sceglie, suscitando in noi il desiderio infinito di raggiungerla. Quando il desiderio diventa proposito, il proposito cammino, l'uomo da esule diventa pellegrino. Santiago, Roma, Gerusalemme, sono solo una pallida espressione di questo itinerario interiore verso una promessa di felicità grande come il cuore di Dio”.

*(Don Stefano Violi,
responsabile della Pastorale Giovanile
della Diocesi di Modena - Nonantola)*



Giovani con suor Raffaella

L'estate appena trascorsa avrebbe dovuto vedere i giovani modenesi, guidati dal Vescovo Mons. Antonio Lanfranchi, pellegrini in Terra Santa. E io con loro. La malattia del Vescovo prima, e la situazione politica poi, non ce l'hanno permesso, ma noi abbiamo continuato a desiderare e sperare, e la nostra speranza si è concretizzata in un pellegrinaggio di fraternità ad Assisi, pellegrinaggio in cui abbiamo pregato ardentemente per la pace e per la salute del nostro Pastore. Abbiamo sperimentato un clima di grande accoglienza, comunione e fraternità, e oggi viviamo la quotidianità nella certezza che un filo ci lega, che potremo fare grandi cose insieme se permetteremo al Signore di guidare le nostre vite e di condurre il nostro cammino verso di Lui, l'unica “meta” per cui vale la pena di spendere tutta la propria vita.

Suor Raffaella De Col



CARISSIMI GIOVANI PELLEGRINI! CARISSIMI AMICI

*V*orrei anzitutto farvi giungere il mio sentito grazie; ho avvertito forte in questo momento di prova il vostro affetto e la vostra preghiera, che contraccambio di cuore.

Ho letto il bellissimo “Diario di bordo” che avrebbe dovuto accompagnarvi in Terra Santa; fatene tesoro: è un compendio di saggezza spirituale che esprime in termini chiari ed efficaci i punti cardine che possono aiutarvi a orientare il vostro Progetto di vita.

Permettete che, accogliendo l’invito di don Stefano, vi accompagni con alcuni brevi messaggi, scritti con mano tremolante e con spontaneità. Li esprimo per punti.

1. Ho pregato spesso in questo periodo il Salmo 83: **“Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio”**. Il pellegrinaggio è metafora della vita. La vita è un viaggio santo perché ha come meta la partecipazione alla Gloria, alla Felicità della Comunione piena. Questa meta, che è poi la Vita Trinitaria, riempie di senso ogni esperienza, anche quella della fragilità.
2. Per vivere in pienezza la vita è fondamentale **incontrare personalmente Gesù Cristo**. Auguro ad ognuno di voi di fare ad Assisi la stessa esperienza di Francesco a san Damiano e di comunicare poi questa esperienza ad altri.

Nell’ora di lettura del Breviario della festa di santa Chiara è riportato un brano della Lettera di Chiara alla Beata Agnese di Praga. Santa Chiara le scrive: “Guarda ogni giorno in questo specchio (Gesù Cristo), sposa di Gesù Cristo. Contempla continuamente in esso il tuo volto per adornarti così tutta interiormente ed esternamente, rivestirti e circondarti di abiti multicolori e ricamati, abbellendoti di fiori e delle vesti di tutte le virtù...”.

Carissimi, **rispecchiatevi in Cristo per rifletterlo nella vostra umanità**.



3. Amate e vivete la Chiesa!

A san Damiano Francesco riceve il mandato di “riparare la Sua Chiesa”.

La Chiesa da riparare è quella fatta di persone, ma anche quella più “fisica”, “materiale”, di pietra. Vedo in questo un duplice appello per voi: “Amate la Chiesa”; spendetevi per renderla più bella, vivendo la comunione e la missione. La Chiesa in tutte le sue dimensioni; la Chiesa “fisica”, che interpreterei anzitutto la vostra parrocchia e la diocesi.

Dio ha voluto, infatti, salvarci in una comunità.

4. Con il cuore accogliente verso tutti.

Abbiate il cuore e lo sguardo aperto a tutte le situazioni e a tutte le persone.

A san Damiano Francesco nasce come il “fratello” universale; a san Damiano nasce una nuova umanità che abbraccia tutto il creato.

5. Vivete tra voi una grande amicizia.

Le “Fonti Francescane” narrano della gioia dei frati quando, ritornando dalle loro missioni, si ritrovavano ad Assisi. Vivete anche voi una bella e grande amicizia per sostenervi a vicenda.

6. Per ultimo, ma non per importanza, affidatevi a Maria, la nostra Madre.

Conosciamo quanto fosse cara a Francesco Santa Maria degli Angeli. Anche noi guardiamo a Maria come alla “stella” del nostro cammino, invociamola come Madre.

Non sbaglieremo strada.

Affido ad ognuno di voi questi pensieri spontanei, come segno di affetto paterno e fraterno.

Confido nelle vostre preghiere e vi assicuro le mie e vi accompagno con la benedizione del Signore, con il desiderio di incontrarvi presto

Vescovo Antonio

IO CI CREDO!

Prendete un viaggio preparato da tempo (circa un anno), degli organizzatori super carichi e una meta: la Terra Santa, che non ha bisogno di presentazioni! Aggiungeteci più di duecento giovani che vi vogliono partecipare, l'accompagnamento del Vescovo e di tutta la Diocesi; mescolate il tutto per bene e... verrà fuori un pellegrinaggio perfetto!

Ora alla ricetta aggiungete un ingrediente imprevisto: la guerra di Gaza, con i suoi missili, i suoi



morti e le poche notizie che ci giungono. Un ingrediente che fa saltare la torta! “Non ci andremo mai”: è il pensiero di alcuni, la delusione è nel cuore di tutti, ma c'è ancora chi sogna un pellegrinaggio per i giovani modenesi; c'è ancora chi ci **CREDE**. “Ma non sarà mai la stessa cosa!” Si inizia a borbottare. Eppure in quattro e quattr'otto, con lo zampino della mitica suor Mariana delle Missionarie francescane del Bambino



Gesù e il consenso del Servizio di Pastorale Giovanile diocesano... eccoti organizzato il secondo pellegrinaggio verso una “seconda Terra Santa”. Partiamo tutti un po' sorpresi e anche incuriositi verso questa meta tanto nota, ma che ancora ci attrae: Assisi. Certo c'è chi rimane a casa, ma c'è anche chi si aggrega all'ultimo, i pro e i contro del viaggio italiano. Si respira l'aria del “pellegrinaggio di ripiego”, eppure la voglia di stare insieme è tanta e l'accoglienza e la guida ottime. Nel cuore e nella mente di tutti, fin dalla prima sera, con la veglia in San Damiano e la fiaccolata verso Santa Maria degli Angeli; si insinua subito la sensazione che non è affatto un “ripiego”! Anzi, **questa è la nostra Terra Santa**, come Francesco aveva già chiesto con il “perdono di Assisi”, ci spiega Suor Mariana. Ad Assisi si respira un'aria “particolare”, e lo capiamo appieno nell'omelia della Santa Messa dell'Assunta, celebrata da Padre Francesco, responsabile dell'orientamento giovani di Assisi, che ci “regala” le cinque chiavi del buon cristiano. Suor Mariana poi, nel pomeriggio, ci parla dell'indulgenza plenaria”, che si ha la possibilità di acquistare visitando la Porziuncola e recitando alcune preghiere, ma, soprattutto, **CREDENDO NEL CAMBIAMENTO DELLA NOSTRA VITA**.

IO CI CREDO. Certamente il giorno successivo, nel “tour” della città tra arte e spiritualità è molto più facile crederci, sembra tutto “a portata di mano” con davanti i luoghi di due grandi “big” del cristianesimo: Francesco e Chiara. **IO CI CREDO**. La conferma che si può cambiare, in qualsiasi momento, continua visitando il santuario di Santa Margherita di Cortona, donna “vissuta e navigata”: un bellissimo esempio che il Signore chiama tutti, anche chi a prima vista ci sembra “scandaloso” e inadeguato ai nostri standard di cristiani e parrocchiani per bene. **IO CI CREDO**. Arrivando poi a piedi dal santuario fino alle “celle” di Cortona, luogo in cui Francesco andava a ritirarsi, il momento di deserto fra boschi, sentieri, ruscelli e vallate rinfranca l'anima, e ci permette di riflettere su tutto ciò che stiamo vedendo e vivendo sulla nostra pelle. **IO CI CREDO**. Il cambiamento di vita appare ancora più possibile alla sera ascoltando le testimonianze della vocazione di Padre Francesco e Suor Stefania, e vivendo una serata di fraternità di canti e balli francescani... provare per credere! **IO CI**



CREDO. E infine La Verna, immersa nella natura, piena di luoghi “miracolosi”, solo piccoli esempi della santità di Francesco; ma il “vero miracolo” siamo noi, il nostro pellegrinaggio “di ripiego”, nato da un sogno infranto, si rivela solo il primo passo verso Gerusalemme, verso la Gerusalemme celeste che ci aspetta. Manca solo una parola: **IO CI CREDO**.

Anna Messora e Lucia Scaglione

SOGNANDO LA TERRA PROMESSA

PELLEGRINAGGIO AD ASSISI

PASTORALE GIOVANILE DELLA DIOCESI DI MODENA E NONANTOLA

Un anno di preparazione per poi vedere tutto sfumare: il viaggio in Terra Santa è stato annullato, a causa dei terribili eventi che si stanno susseguendo in Medio Oriente.

Delusione, dispiacere, rabbia, ma niente rassegnazione. Il sogno della Terra Santa rimane saldo nel cuore dei 210 giovani pellegrini della Diocesi di Modena e Nonantola. Questo sogno ci ha portati ad Assisi sulle orme di San Francesco, grazie al Servizio della Pastorale Giovanile della nostra Diocesi e alle Suore Francescane di Gesù Bambino di Assisi.



Il nostro soggiorno è stato breve, ma anche in pochi giorni abbiamo potuto sperimentare la bellezza dello stare insieme condividendo la gioia di essere giovani in cammino verso una felicità piena. Assisi non è certo la Terra Santa ma, nonostante ciò, ciascuno di noi ha potuto fare esperienza della presenza del Signore nelle persone con cui abbiamo viaggiato, con le quali abbiamo potuto vivere in

un clima di vera comunione e di fraternità, e nei luoghi che abbiamo visitato, come la Porziuncola, San Damiano, le celle di Cortona, la Verna.

Così Assisi ci ha donato una gioia grande, diversamente dalle aspettative di molti, alimentando in noi il desiderio di continuare a crescere insieme e a camminare con Cristo verso la Terra Promessa!

Ora sembra quasi impossibile poter pensare di raggiungere la Terra Santa, ma noi non vogliamo smettere di nutrire la speranza di poterci andare molto presto. La strada sarà lunga e non semplice,

e il Signore chiede a ognuno di noi di perseverare e di prepararsi. Ci viene chiesto un allenamento interiore non indifferente, sarà difficile e potrà richiedere tanta fatica, ma quanto più si ama e si desidera una meta, tanto più si riesce a dare un senso alle difficoltà e ad affrontarle, pur di raggiungerla.

Se stiamo ancorati alla Parola del Signore, non dobbiamo avere alcun timore: Lui sarà la nostra forza! Pieni di fiducia continuiamo allora il nostro cammino di pellegrini, sognando il giorno in cui “Andremo alla casa del Signore” (Sal 121) ed esulteremo di gioia quando saremo giunti “alle tue porte Gerusalemme” (Sal 121)!

Elisabetta Governatori



Come tradizione da alcuni anni, le Suore Adoratrici di Rivolta hanno organizzato anche quest'anno gli Esercizi Spirituali per giovani. Nella loro casa di Lenno (CO), una trentina di giovani si sono radunati nel silenzio dell'ascolto e della contemplazione per ascoltare la voce del Maestro. Accompagnati dalla guida di don Gian Battista Rizzi, sono stati introdotti nella Parola di Vita secondo il metodo degli esercizi ignaziani.

Silenzio e Parola, confronto quotidiano con una guida e discernimento al termine della settimana.

Questi i semplici ingredienti che hanno trasformato la settimana di ferragosto di alcuni giovani in giorni che non dimenticheranno presto.

Quando il Signore passa lascia il segno.

Certamente nella vita di quei ragazzi il ritorno alla quotidianità ha il sapore della discesa dal monte, là dove il cuore che si apre a Dio viene stupito e lavorato dalla sua grazia.

Diverse le provenienze dei giovani: dalla Sicilia, Roma, Grosseto, Brescia, Bergamo, Milano, Modena, Treviglio, Cremona. Della nostra diocesi otto i giovani (sette ragazze e un ragazzo) che hanno accolto l'invito di Dio, fattosi concreto nella proposta delle Adoratrici.

Giunti al termine di un anno di proposte, gli Esercizi sono stati per le suore del beato Spinelli il punto di approdo dei vari percorsi che in varie parti d'Italia hanno incrociato i giovani alla ricerca di Dio.

Il cammino, dal titolo: "E gli corse incontro", voleva aiutare i ragazzi a spalancare la vita di fronte all'amore misericordioso di Dio. Sembra proprio che, ancora una volta, il Signore non si sia lasciato vincere in generosità e i suoi doni di grazia sono scesi abbondanti.



È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore...

SILENZIO... bianco come le pareti di una casa imbiancata che aspetta di essere riempita, vissuta, abitata. È così che si arriva agli Esercizi, con nel cuore la sola idea di un silenzio che non sai mai come sarà, che attira ma allo stesso tempo spaventa un po'. Spaventa l'idea di sei giorni di totale silenzio, perché abituati ad essere "esseri" sempre in relazione, ma presto si scopre che il silenzio è invece un elogio delle relazioni a partire dalla più importante: quella con Dio. Il silenzio non è solitudine ma è Voce, una

Voce che abita e sa fare compagnia, una Voce che sa darti la vita, una Voce che ti mette nell'eternità di Dio e che sa donare a te, piccolo uomo, il Suo stesso modo di percepire il tempo. Ed è così che in questi sei giorni ciascuno di noi ha visto le pareti della propria casa prendere colore attraverso il dialogo cuore a cuore con il nostro creatore. La bellezza degli Esercizi non riguarda solo la relazione verticale tra noi e Lui, ma anche quella orizzontale tra noi e gli altri partecipanti. Infatti, nonostante si stesse in silenzio, ognuno di noi era custodito dalla preghiera dell'altro. Gli Esercizi Spirituali non terminano sicuramente conclusa la settimana di silenzio, ma anzi proseguono nel momento in cui si ritorna a vivere la routine quotidiana. Usciti dal silenzio si percepisce il bisogno di continuare a dialogare con Dio, ma ritornando alla vita abitudinaria, si corre il rischio di trascurare tale dialogo. Ci rendiamo allora conto che gli esercizi cominciano da qui, quando nel chiasso della quotidianità, chiediamo al Signore la grazia di RIMANERE a tu per Tu con Lui, ogni giorno della nostra vita.

Roberta e Serena, Avola (SR)

Testimonianza degli ESERCIZI SPIRITUALI LENNO 2014



Per noi tutto è nato da un interrogativo rivolto alcuni mesi fa ad una cara amica suora: “Che cosa dobbiamo fare?”. Nessuna risposta, ma il suggerimento di mettersi in ascolto nel silenzio negli Esercizi Spirituali.

Dopo le nostre vacanze al mare e in montagna ci eravamo detti: “*Siamo liberi nella settimana dal 10 al 16 agosto: se troviamo degli Esercizi Spirituali proprio in quei giorni, possiamo affidare i nostri bambini ai nonni e alla zia che sono al mare e noi possiamo andare*”. Il Signore misericordioso ci ha rivolto il suo sguardo e ha accolto con amore il nostro misero ragionamento. Ecco spuntare dalla ricerca su google fatta con le parole: “*esercizi spirituali ignaziani*” vari siti, molti dei quali ovviamente segnalavano settimane non corrispondenti ai nostri desideri, poi la seconda pagina ci mostra il link al sito www.suoreadoratrici.it. Le conosco! Penso tra me e me e

so per certo che quando fanno qualcosa loro lo fanno veramente bene. Leggo: Esercizi spirituali per giovani. Mi fermo: siamo giovani? 33 e 36 anni per di più sposati: forse non siamo più dei giovani... Ne parlo con Michele e contattiamo suor Paola, al telefono le chiedo: “*Siamo ancora giovani?*”. La conversazione telefonica è stata una vera e propria “molla” che ci ha catapultato da Vignola a Lenno la settimana successiva! Sì, perché abbiamo anche chiesto di poter partecipare con solo una settimana di anticipo e non c'erano più posti disponibili... ma siamo stati accolti comunque!

Eccoci a Lenno. Ci avevano avvertiti: l'esperienza è forte ed è fondamentale stare in silenzio per l'intera settimana di Esercizi. L'arrivo quindi è stato particolare: abbiamo cercato di guardarci intorno e in faccia il più possibile per conoscere le persone con le quali avremmo trascorso la set-

GIOVANI

timana. Credevamo di essere “degli eroi” perché venivamo da un'altra regione, perché eravamo sposi, perché lasciavamo i figli e pensavamo di trovarci a disagio, perché non eravamo nel range dell'età media prevista... Tutto sbagliato! Da dove vieni? Da Arezzo. C'è un gruppo di ragazzi giovanissimi dalla Sicilia. Quanti anni hai? Quaranta. Che mestiere fai? L'avvocato, il programmatore informatico. Due fidanzati. Come facciamo in silenzio? Ma neanche l'i-phone si può guardare? Tanti interrogativi, tanto stupore nel trovarsi e già questa sorpresa ci rendeva felici e ci faceva tanto coraggio.

L'esperienza che abbiamo vissuto è inenarrabile, nel senso che neanche come sposi siamo in grado di raccontarci e di condividere a parole quello che abbiamo vissuto. Tuttavia abbiamo entrambi convenuto che si potrebbero riportare in questo articolo tre cose importanti e preziose del tempo che abbiamo trascorso: il cibo, gli spazi e gli incontri.

Il cibo: abbondante equilibrato e gustosissimo. Di che cibo parliamo? Primo: il cibo per il corpo: colazione, pranzo e cena preparati con cura,



Giovani a Lenno con suor Paola



grande varietà e sapienza. Il servizio curato dalle Suore della casa, aiutate dalle novizie, è stato impeccabile, pacato (quasi invisibile) e veloce. Il cibo per il corpo non è l'unico importante. C'è un'altra bocca da sfamare. Secondo cibo: quello per l'anima. Don Gianbattista, la guida degli Esercizi, ci aspettava tre volte al giorno nel salone per spiegarci le tecniche e i passi da fare negli Esercizi ignaziani. La Bibbia, i Padri della Chiesa, i Santi, le spiegazioni teologiche, gli aforismi e gli aneddoti personali uscivano dalla sua bocca, ma soprattutto dal suo cuore per arrivare a noi. E quante volte ha disegnato alla lavagna i tre cerchi concentrici di cui siamo fatti: spirito, anima e corpo. Ogni mattina, ogni pomeriggio e ogni sera ha alimentato abbondantemente e magistralmente la nostra anima: intelligenza, volontà e sentimenti. Grande chef e umile maestro don Gianbattista. Il terzo cibo è quello spirituale. La preghiera, la preghiera, la preghiera. Non un modo per “scroccare” a Dio dei favori o la soluzione ai nostri problemi, per commiserarci o per rivangare sul nostro passato o prevedere il nostro futuro, ma un vero e proprio cibo per allargare lo spirito. Nel silenzio abbiamo scoperto che il nostro spirito, poverino, è

quasi atrofizzato, rimpicciolito, che le altre bocche da sfamare hanno per tanti anni divorato di tutto e di più, mentre lo spirito era affamato. Ecco perché abbiamo ascoltato il consiglio della nostra amica con la quale ci lamentavamo tanto e a cui chiedevamo: “Che cosa dobbiamo fare? Sentiamo di non vivere in pienezza, crediamo di dover cercare di più, ma tra le mille cose intraprese in tutti questi anni non abbiamo trovato nulla che ci riempisse veramente”. Che fame, e che abbondanza di cibo ci hanno procurato gli esercizi!

Gli spazi poi, hanno contribuito all'assorbimento e alla “masticazione” di tutti i cibi. Sembra strano ma è così. (Addirittura il verbo meditare è assimilabile al verbo “ruminare”.). La casa è organizzata in modo semplice, ma nobile. Nulla è stato sistemato casualmente, tutto riconduce a quei tre cerchi concentrici di cui siamo fatti. Gli occhi innanzitutto vedono cose belle: l'ordine delle stanze, persino la cura nella scelta dei colori, il giardino, i quadri e le immagini sulle pareti. Così l'occhio guarda e poi subito dopo l'anima contempla. Poi succede che in cappellina ti fermi a pregare e nello stesso tempo i tuoi occhi contemplano; in giardino guardi il lago,



le nuvole, il sole e contempi, contempi e ti si apre pian piano anche quell'occhio spirituale che ti fa notare molti particolari e significati. Quando si dice che abbiamo creduto perché abbiamo visto è proprio così: in una settimana si vedono tante tante cose. E poi ognuno vede cose diverse.

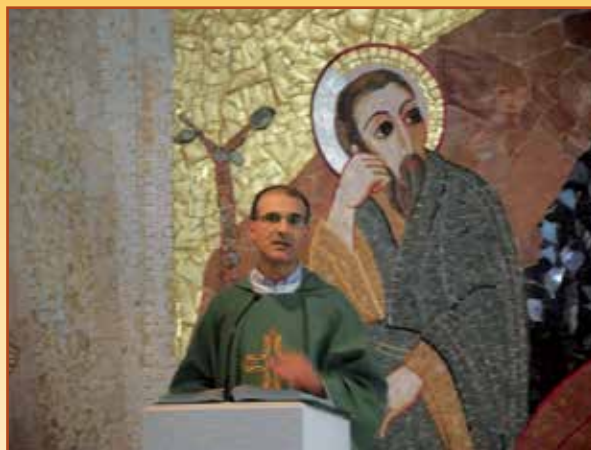
Infine il terzo punto importante sono stati gli incontri. L'incontro con il Signore è stato il fulcro, ma come abbiamo premesso è significativo per ciascuna persona e non è possibile descriverlo. Poi c'è l'incontro con la guida che viene assegnata a ciascuno e che è paragonabile in una parola ad un angelo visibile con cui si può parlare, piangere e sorridere senza paura di sbagliare. Ma anche questo è tanto personale e non si riesce a qualificare o quantificare. L'incontro nella preghiera con le tante persone che hanno pregato per tutti noi durante gli Esercizi, invocando lo Spirito Santo di “squarciare il cielo” e donarci con abbondanza le Sue grazie. Gli incontri con le altre persone del gruppo che sono il gran finale di una sinfonia che è stata preparata per tutta la settimana seppure nel silenzio gli uni con gli altri. Nel gran finale, appunto, ci si conosceva



GIOVANI

già, c'era la certezza di aver ascoltato tutti la musica del grande musicista: il Signore. In più abbiamo scoperto che ognuno è stato di aiuto, di esempio, di stimolo per qualcun altro negli Esercizi. La più grande sorpresa è stata sapere che noi due sposi siamo stati per i più giovani dei "padri e delle madri": questo è uno dei doni più belli che abbiamo ricevuto! Oppure sapere che sempre i più giovani si chiedevano come stavano i nostri figli. Noi in compenso non eravamo affatto preoccupati di questo, forse perché se ne curavano loro per noi. Ci siamo scambiati i pensieri: li guardavo qualche volta e pensavo com'è bello essere sposi. La presenza del Sacerdote cinese Chi Min, che pur nella difficoltà del suo italiano ha nutrito la nostra anima con la sua spiritualità e la sua preghiera.

Suor Paola, tutta soddisfatta del gruppo, ci ha detto: "Quest'anno agli Esercizi era presente tutta la Chiesa". È vero, e l'abbiamo vista così viva e così familiare anche se non ci conoscevamo a parole e sapevamo poche informazioni gli uni degli altri. Una diciottenne, dei fidanzati,



un seminarista, le novizie, un papà di famiglia, i ragazzi dalla Sicilia, il programmatore informatico, la studentessa di medicina, l'educatrice, l'insegnante, fidanzati, noi sposi, sacerdoti, suore. La gioia e la gratitudine che ci hanno uniti l'abbiamo sperimentata, vista, gustata. C'è, è reale, ha dei volti, delle voci e dei nomi che vivono come Figli di Dio Padre e come Fratelli in Cristo. Grazie allo Spirito Santo!

*Michele e Marialuce
Vignola (MO)*





"Dalla Parola...ai fatti!"

Due settimane davvero intense, ricche di momenti e di esperienze che difficilmente si riescono a dimenticare. Volti, persone, sorrisi, abbracci che hanno reso questa estate davvero speciale. Partivamo dalla nostra Sicilia desiderosi di trascorrere una settimana solo in compagnia di Gesù. Durante la prima settimana di Esercizi Spirituali nella magnifica Lenno, questo nostro desiderio si realizzava.

Una settimana di totale silenzio e preghiera. Preghiera e Parola di Dio erano nostre compagne ogni momento, in un continuo dialogo con Dio, per mezzo del Santo Spirito, che ci accompagnava ogni istante. Gli Esercizi Spirituali sono un momento forte che ogni cristiano dovrebbe vivere per dare nuovi slanci al proprio cammino di fede e darsi del tempo in cui coltivare la propria relazione con Dio, troppo spesso data per scontata. Un posto magnifico Lenno, già caro al Beato Francesco Spinelli, dove



tutto sa di Dio e tutto di Lui ti parla. Ciò che più si sperimenta, durante questi giorni di grazia, è come a parlare non sia più Tu, ma solo Lui. La parola di Dio diventa la guida e stravolge il tuo essere e il modo di affrontare ogni situazione della vita. Gli Esercizi sono un momento di grande grazia e di crescita. La presenza delle guide che ti sostengono e meglio ti indirizzano alla preghiera è di fortissimo aiuto. Seguendo l'esempio delle Suore Adoratrici e del loro Istituto, il cui scopo è "attingere l'amore

più ardente dall'Eucarestia celebrata e adorata per riversarlo sui più poveri fra i fratelli", anche la nostra esperienza di Esercizi Spirituali ha trovato completamente nel servizio ai fratelli presso Casa Famiglia a Rivolta d'Adda.

Adesso il silenzio lasciava il posto alla Comunione con i Fratelli che Dio ci aveva messo accanto, gli altri volontari, gli operatori e, soprattutto, i tanto amati ospiti. Le giornate, seppur diverse l'una dall'altra, sembravano voler far rivivere quotidianamente il Carisma delle Suore Adoratrici, un perfetto equilibrio fra Adorazione e Carità, che si completano e danno senso l'una all'altra. Anche in quei giorni abbiamo avuto modo di nutrirci ancora della Parola di Dio, che sembrava farsi viva in maniera visibile davanti ai nostri occhi. I bellissimi momenti con i disabili sembravano fossero versetti nuovi, mai letti prima d'ora ma che risuonavano forti nell'anima di tutti noi. La te-

GIOVANI

matica che univa tutti questi momenti di comunione era, in nostro onore, proprio la Sicilia, una terra tanto lontana per i cari ospiti, ma che con le varie attività abbiamo cercato di rendere un po' più vicina. Gli incontri con loro erano poi sempre nuovi e diversi: si passava dai giochi nel parco, dove volontari e ospiti potevano correre e ridere nel tentativo di pescare pesci di carta o passarsi bicchieri d'acqua di mano in mano senza farli cadere, a una adorazione comunitaria, dove, sulle orme di San Paolo, abbiamo assistito ad un emozionante scambio di sguardi affettuosi fra Cristo Eucaristia e i nostri cari ospiti. Questo ci ha proprio emozionato!

Ogni momento insieme era sempre una forte emozione e guardando con gli occhi del cuore quei fratelli, all'apparenza piccoli e bisognosi di cure, si riusciva a scorgere la grandezza del meraviglioso volto di Dio in tutto il Suo splendore.

Una carezza, un abbraccio, un bacio possono sembrare gesti di poco conto, ma quando sono carichi della gratuità del Vangelo riescono a cambiarti la vita, a toccarti nel profondo. Per loro non è importante da quanto tempo ci si conosce, anche i nuovi arrivati vengono accolti come fratelli e amici. Gli ospiti di Casa Famiglia si portano nel cuore!

Ringraziamo il Signore perché ha permesso queste due bellissime e fortificanti esperienze e ringraziamo le Suore Adoratrici per averle rese speciali!

Salvo e Silvia da Modica



La "tutta amore di amicizia"

Suor Panfilia Bosisio: la "Tutta amore-amicizia": così dal nome di religione, così nella sua vita: infatti suor Panfilia ha incarnato pienamente il nome che le era stato dato il giorno della Vestizione, quasi con naturalezza.

Bosisio Rosa era nata a Inzago, un paese, che "al tempo del prevosto mons. Passoni, era casa di spiritualità, alimentata dalla direzione spirituale di un pastore che scavava e stagiava le anime, mentre costruiva la Comunità". Nata il 12 maggio 1909, il 17 marzo 1928 entra in Congregazione, dove il 18 marzo 1931 farà la Professione Temporanea; il 10 settembre 1934 sarà Adoratrice per sempre.

Vedere suor Panfilia era vedere **la semplicità e la dolcezza fatte persona**. Quando suor Felice Bosisio, sua cugina, me la presentò, mi venne spontaneo esclamare: "Ecco la semplicità e la dolcezza fatte persona".

In seguito a Modena e in Casa Madre ebbi modo di constatare la veridicità della mia prima impressione. In lei tutto era **finezza e dolcezza**: lo sguardo rivelava una bontà immensa, il tono della voce era quello di chi ha ascoltato molto il suo Dio e Signore e le sue Sorelle.

Poiché fu per parecchi anni responsabile di Comunità, esercitò questa mansione non come esercizio di potere, ma con spirito di servizio, secondo i dettami del Concilio Vaticano II di cui fu un'antesignana. Amava moltissimo, infatti, il dialogo con le Sorelle in un tempo in cui i diktat e l'ipse dixit erano di casa: per suor Panfilia, invece, era assai importante la persona,



che metteva al centro di ogni sua azione e/o intervento.

Tutto ciò senza ostentazione alcuna, ma semplicemente, quasi avesse una seconda natura.

Così la ricordano tutti quelli che la avvicinarono ed ebbero il bene di usufruire delle sue attenzioni materne. Con uguale naturalezza sapeva fare l'insegnante, la catechista, l'anima-trice negli oratori, nelle Colonie, l'amministratrice. Così ad Ambivere, a Rovate, a Brinzio, a Cassano, a Colico, a Modena. Poi il rientro a Casa Madre, "un tempo di saggezza, di dolcezza più saporosa, di contemplazione adorante dello Sposo": così è stato definito da don Carlo Vali, prevosto di Cassano d'Adda, che conosceva molto bene suor Panfilia e che ha tenuto l'omelia della S. Messa funebre per lei, perché "Il non poter più fare è un modo diverso di fare, che,

LA BUONA MEMORIA

nelle mani di Dio, ha un'efficacia grandissima". Sono d'accordo con don Valli che ha affermato ciò, perché tante persone in un determinato periodo della mia vita mi dicevano "ti ricordo al Signore", ma nessuna ha lasciato traccia indelebile nella mia vita spirituale come quella che mi ha sussurrato una sera, in Casa Madre, suor Panfilia: a tutt'oggi risento, quasi, la sua voce che mi rassicura quando il cuore fa fatica a stare dietro a ciò che Lui vuole da me: è l'efficacia grandissima del "non poter più fare". Per me sì! Era veramente un'anima bella, un'anima totalmente ed esclusivamente di Dio: lo manifestava in tutto il suo essere: dallo sguardo buono e dolce, alla voce debitamente modulata e persino nel modo di camminare, tipico di una persona equilibrata e pacificata dentro, fine, delicata, che non si impone mai sugli altri, che considera sempre superiori a se stessa.

Direbbe Qoelet che per tutto c'è un tempo: anche nella vita di suor Panfilia c'è stato il tempo della gioia, quello del fare, quello del rientro o della contemplazione, quello della reddito o della ri-consegna di se stessi: è la massima offerta e obbedienza a Dio e l'accettazione del dolore e del passaggio all'altra riva. Mi piace riportare ciò che ha detto don Valli all'omelia del funerale di suor Panfilia: "Il gestire la propria morte liberamente e coscientemente è una grazia". Poi assicurava: "Suor Panfilia si è coscientemente gestita il momento dalla morte: infatti in piena lucidità di mente e totalmente disponibile si è restituita al Signore. Il momento del morire è per l'uomo il momento riassuntivo e più importante dell'esistenza. Ho visitato l'inferma una settimana fa: era pronta per il grande passaggio da questa terra all'eternità: sorridente, con un fil di voce, il profilo secco, tutto il corpo ridotto a uno sguardo intenso, gioioso". È un momento riassuntivo invidiabile che non è mai improvvisato, ma certamente è frutto di un'ascesi equilibrata, serena, impegnata e seria.

Grazie per averci lasciato un'eredità tanto bella quanto impegnativa: faremo in modo di essere un po' meno indegne di essere tue Sorelle!

Suor Mariarosa Pezzetti



CELEBRARE 25 ANNI DI FEDELTÀ ALLA SEQUELA DI CRISTO È RISCOPRIRE LA BELLEZZA DELLA MIA CONSACRAZIONE

*I*n questo girone in cui ricordo i miei 25 anni di Professione Religiosa, rendo grazie a Dio, sorgente di ogni dono e di ogni grazia, per tutto quello che ha compiuto in me. Di tutto cuore ringrazio la nostra Famiglia Religiosa per tutto quello che è stata per me, per tutto quello che ha fatto per far crescere la mia vocazione alla sequela di Cristo. Tutta la mia gratitudine a madre Maria Grazia che mi ha accolta nella Congregazione, a Madre Camilla che ha ricevuto i miei voti perpetui e oggi a Madre Isabella che mi dona, la gioia di celebrare il mio giubileo d'argento qui, in Italia alla sorgente del nostro carisma e di affidare la continuazione del mio cammino alla Vergine Maria con il pellegrinaggio a Roma e a Lourdes. A tutte e a ciascuna suora Adoratrice dico grazie per il dono della fraternità vissuta come in famiglia, per il sostegno reciproco, perché ciascuna di voi è stata ed è ancora "un dono per me". Ognuna di voi è per me questa "manna sconosciuta e poi scoperta ...". Oggi ancora il Signore rinnova il suo amore, la sua fedeltà e la sua alleanza con me



FESTE IN FAMIGLIA

dicendomi: “Sii forte e coraggiosa” (Gv 1,9) ... La mia alleanza sarà marcata nella tua carne come un'alleanza perpetua” (Gn 17,13b). Per tutte le sue meraviglie e la sua fedeltà, gli ridico la mia gioia, il mio desiderio e la disponibilità a essere tutta sua: “O Gesù, Sposo e Re della mia anima, io sento che voglio essere tutta tua, senza riserve, ma non so come fare per averti. Tu, soltanto Tu puoi operare in me quello che Tu mi fai desiderare secondo il volere del tuo cuore”. (cfr. B. Francesco Spinelli).

Celebrare l'anniversario di un avvenimento della propria vita, è celebrare e riconoscere l'amore, la bontà, la misericordia e la fedeltà di Colui che conclude con noi la sua alleanza sempre rinnovata. Durante questo anno giubilare della mia prima Professione Religiosa, il filo conduttore è stato la lettura del Deuteronomio (Dt 8,2-16) che mi ha aiutato a meditare e valutare il mio cammino alla sequela del Cristo. La Parola di Dio mi dice: “Ricordati del lungo cammino che tu hai fatto in questi 25 anni della tua consacrazione alla sequela e al servizio del Signore ...”.

Ricordarsi di quello che sono stati questi 25 anni, è impossibile, perché la memoria umana è assai limitata. E ancora ... in questi 25 anni “Il Signore ha voluto provarti e sapere quello che tu hai nel cuore, **ti ha fatto conoscere** la povertà, **ti ha fatto sentire** la fame e **ti ha donato** di mangiare la manna (questo nutrimento che né tu, né i tuoi padri hanno conosciuto, per farti scoprire che l'uomo non vive solo di pane, ma di tutto quello che esce dalla bocca del Signore). Non dimenticare il Signore tuo Dio che **ti ha fatto uscire** dall'Egitto. **È Lui che** ti ha fatto attraversare questo deserto vasto e terrificante. **È Lui che** per te ha fatto scaturire l'acqua dalla roccia, la più dura, **è Lui che** nel deserto ti ha donato la manna, questo nutrimento sconosciuto ai tuoi padri”. Questo brano vuole semplicemente ricordarmi che ciò



Suor Marie Josée

che io sono o quello che sono diventata oggi è il Signore che l'ha compiuto, grazie alla sua misericordia, alla sua fedeltà e al suo amore per me. “È LUI CHE ...”.

Rinnovare oggi i voti è anche “fare memoria del giorno in cui per la prima volta ho pronunciato liberamente e con la grazia di Dio il mio “sì” davanti alla Chiesa” (madre Isabella, circolare per la festa del Corpus Domini e del Sacro Cuore, 2014). Fare memoria è **riscoprire ancora la bellezza della mia consacrazione** come ci è stato ricordato durante la Messa che ha preceduto i nostri Esercizi a Lenno. Riconoscendo il dono della chiamata alla sua sequela, sgorga in me questa preghiera tratta dalla Liturgia: “Signore, io ti rendo grazie perché tu mi hai chiamato per servire alla Tua presenza”.

Riconoscersi chiamati da Dio per servirlo, è questa la bellezza e la gioia della consacrazione. Ma la risposta a questa chiamata non è sempre stata perfetta, non è sempre stata quello che io volevo o pensavo di essere o di fare, come dice San Paolo. Ecco perché io faccio miei questi pensieri che descrivono un po' la valutazione del percorso di ogni cristiano

nella sequela di Cristo: “Sì, io non sono quella che avrei voluto essere, la vita mi ha rivelato le mie debolezze e i miei limiti ... Quanto tempo e quante grazie ho sprecato, Dio solo lo sa. Ma Dio mi resta fedele e per santificarmi non ha bisogno che della mia umile disponibilità ad accoglierlo. Io non sarò la Discepola modello che avrei voluto essere, ma posso essere la debolezza, la fragilità in cui risplende l'amore di Dio, la povertà trasfigurata dalla potenza della grazia”. (RONDET VIARD-CRAHAY, *La croissance spirituelle. Ses étapes, ses critères et vérification, ses instruments*, Paris 1986, pp.13-14). Riconoscendomi debole e fragile, mi affido ancora alla misericordia e alla fedeltà del Signore, a Lui chiedo la grazia di vivere nella vera fedeltà che non è quella del passato, ma quella di *ripartire sempre con Lui* per un nuovo cammino di donazione più fruttuoso, più responsabile e più disponibile sull'esempio della Vergine Maria, prima Adoratrice del Verbo. E con il salmista ripeto: “Mostrami il cammino che devo seguire ... Insegnami a compiere la tua volontà perché tu sei il mio Dio”. (Sl 142,8b-10)

Suor Marie Josée NSUAMI, SASS

CELEBRER 25 ANS DE FIDELITE A LA SUITE DU CHRIST C'EST REDECOUVRIR LA BEAUTE DE MA CONSECRATION!

En ce jour anniversaire de mes 25 ans de profession religieuse, je rends grâce à Dieu, Source de tout don et de toute grâce, pour tout ce qu'il a accompli en moi. De tout cœur, je remercie notre famille religieuse pour tout ce qu'elle a été pour moi, tout ce qu'elle a fait pour faire grandir ma vocation à la suite du Christ. Toute ma gratitude envers la Madre Maria Grazia qui m'avait accueillie dans la congrégation ; à la Madre Camilla qui avait reçu mes derniers vœux et aujourd'hui à la Madre Isabella qui me donne la joie de célébrer mon jubilé d'argent ici à la source de notre charisme (Italie) et de confier la suite de mon cheminement à la Vierge Marie à travers le pèlerinage à Rome et à Lourdes. A toutes et à chacune de Sœurs Adoratrices, je dis merci pour le don de la fraternité vécue comme en famille, pour le soutien mutuel, car chacune de vous a été et est encore un «cadeau pour moi». Chacune de vous est pour moi cette «manne inconnue puis découverte... » Aujourd'hui encore, le Seigneur renouvelle son amour, sa fidélité et son alliance avec moi en disant: «Sois fort et tiens bon» (Jos.1,9)... Mon alliance sera marquée dans ta chair comme une alliance perpétuelle» (Gn.17, 13b). Pour toutes ses merveilles et sa fidélité, je lui redis ma joie, mon désir et ma disponibilité d'être toute à Lui: «*O Jésus, Epoux et Roi de mon âme, je sens que je veux être toute à toi, sans réserve, mais je ne sais comment faire pour t'avoir. Toi, pourtant tu peux opérer en moi ce que tu me fais désirer selon le vouloir de ton cœur*» (B. François Spinelli).

Célébrer l'anniversaire d'un événement de sa vie, c'est célébrer et reconnaître l'amour, la bonté, la miséricorde et la fidélité de Celui qui conclut avec nous son alliance toujours renouvelée. Au cours de cette année jubilaire de ma première profession religieuse, le fils conducteur fut la lecture du Livre de Deutéronome: Dt 8,2-16 qui m'a aidé à méditer et évaluer mon cheminement à la suite du Christ. La Parole de Dieu me dit en ces termes: «*Souviens-toi de la longue marche que tu as faite pendant 25 ans de ta consécration à la suite et au service du Seigneur...*». se souvenir de ce qu'ont été ces 25 ans, c'est impossible, parce que la mémoire humaine est bien limitée. Et encore... pendant

FESTE IN FAMIGLIA

25 ans, «Le Seigneur voulait t'éprouver et savoir ce que tu as dans ton cœur, **il t'a fait connaître la pauvreté, il t'a fait sentir la faim et il t'a donné à manger la manne** (cette nourriture que ni toi, ni tes pères n'avaient connue pour te faire découvrir que l'homme ne vit pas seulement de pain, mais de tout ce qui vient de la bouche du Seigneur). N'oublie pas le Seigneur **ton Dieu qui t'a fait sortir du Pays d'Égypte... C'est Lui qui t'a fait traverser ce désert vaste et terrifiant . C'est Lui qui pour toi a fait jaillir l'eau de la roche la plus dure, C'est Lui qui dans le désert t'a donné la manne, cette nourriture inconnue de tes pères**». Ce texte veut simplement me rappeler que: ce que je suis ou ce que je suis devenue aujourd'hui, C'est le Seigneur qui l'a accompli, grâce à sa miséricorde, sa fidélité et son amour envers moi- « **C'EST LUI QUI...** ». Renouveler les vœux aujourd'hui, c'est aussi «faire mémoire du jour pendant lequel pour la première fois j'ai prononcé librement et avec la grâce de Dieu mon «oui» devant l'Eglise» (Madre Isabella, lettre circulaire pour les fêtes de Corpus Domini et Sacré Cœur, 2014). Faire mémoire, c'est **redécouvrir encore la beauté de ma consécration** comme nous l'a été rappelé à la messe de la veille de notre retraite à Lenno. En reconnaissant le don de l'appel à Sa suite, je fais monter en moi cette prière de la Liturgie: «Seigneur, je te rends grâce, car tu m'as choisie pour servir en ta présence». Se reconnaître choisi par Dieu pour le servir, c'est cela aussi la beauté, la joie de la consécration. Mais la réponse à ce choix n'a pas toujours été parfaite, n'a pas toujours été ce que je voulais ou pensais être ou faire, comme dit saint Paul. Voilà pourquoi je fais mienne cette pensée qui décrit un peu l'évaluation de parcours de tout chrétien à la suite du Christ: «Oui, je ne suis pas celle que j'ai voulu être, la vie m'a révélée mes faiblesses et mes limites... Que de temps et de grâces ai-je gaspillés, Dieu seul le sait. Mais Dieu me reste fidèle et pour me sanctifier il n'a besoin que de mon humble disponibilité à l'accueillir. Je ne serai pas le disciple modèle que j'aurai être, mais je peux être la faiblesse, la fragilité en qui rayonne l'amour de Dieu, la pauvreté transfigurée par la puissance de la grâce» (RONDET.VIARD-CRAHAY, La croissance spirituelle. Ses étapes, ses critères et vérification, ses instruments, Paris 1986. P.13-14). Me reconnaissant faible et fragile, je me confie encore à la miséricorde et à la fidélité du Seigneur, lui demandant la grâce de vivre dans la vraie fidélité qui n'est pas celle du passé, mais celle de *repartir* toujours *avec Lui* pour un nouveau chemin de donation plus fructueuse, plus responsable et plus disponible à l'exemple de la Vierge Marie, première adoratrice du Verbe. Et avec le Psalmiste je répéterai ainsi: «Montre-moi le chemin que je dois prendre... Apprends-moi à faire ta volonté, car tu es mon Dieu» (Ps 142,8b.10).

Sœur Marie Josée NSUAMI, SASS



“Benedetto sia Dio...”

È difficile trovare le parole per esprimere la gioia, la gratitudine, la benedizione e i sentimenti per ciò che il Signore il 20 settembre 2014 ha portato a compimento nella mia vita: la donazione totale a Lui e alla Chiesa nell'Istituto delle Suore Adoratrici. Credo che solo il Signore, che “scruta i cuori”, conosce e sa cosa ha abitato e cosa abita nel profondo del mio essere.

Tutto, però, è e può essere rendimento di grazie a Dio che “*ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce*” (Col 1,3). Ancora una volta sulle mie labbra e nel mio cuore risuonano le parole di San Paolo, quelle stesse parole che mi hanno accompagnata nel periodo di preparazione alla Professione Perpetua: “*Benedetto sia Dio*” per tutto ciò che il Signore ha operato e opera nella mia via; “*Benedetto sia Dio*” per il **Sì per sempre** che con gioia e gratitudine ho pronunciato davanti a Dio e nella Chiesa; “*Benedetto sia Dio*” che ricolma la nostra vita dell'abbondanza della

Sua grazia; “*Benedetto sia Dio*” che nella Sua fedeltà sostiene la nostra; “*Benedetto sia Dio*” che non fa mancare alla Sua Chiesa i segni della sua chiamata alla Santità; “*Benedetto sia Dio*” per il mistero dell'amore che contempliamo nell'Eucaristia e che ci associa all'Adorazione del Padre, figlie nel Figlio;

Suor Daniela, madre Camilla e suor Mariagrazia





“Benedetto sia Dio”...

“Benedetto sia Dio...” per il dono di essere suora Adoratrice per sempre e per i numerosi prodigi che ogni giorno compie nella nostra vita.

Ormai da diversi anni, nove per essere precisi, ho lasciato le belle colline comasche per seguire con gioia la chiamata del Signore nell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento di Rivolta d'Adda.

La mia vocazione è nata nella semplicità e nella bellezza di una vita familiare e comunitaria, luoghi preziosi e “grembi fecondi” dove è stato seminato e dove è cresciuto l'amore per il Signore e per tutta la Chiesa. Oggi sono grata al Signore per i suoi numerosi benefici, perché con amore mi ha condotta fino alla donazione totale a Lui e il mio cuore è colmo di gioia per il “sì per sempre”. È motivo di festa innanzi tutto per la mia famiglia che con gioia, e forse anche un po' di fatica, ha accolto, sostenuto ed accompagnato una figlia nella donazione totale al Signore; lo è per noi Suore Adoratrici, perché il “sogno” di don Francesco Spinelli continua ad essere vivo e presente nella Chiesa di oggi; lo è per la mia parrocchia, perché ha saputo essere “sorgente” di nuove vocazioni; lo è per la Chiesa di Cremona,

ma anche e soprattutto per la Chiesa tutta che accoglie la donazione totale di una giovane desiderosa di amare e servire il Signore per tutta la vita. Non ultimo anche per me è gioia, gratitudine e benedizione. Ogni giorno ringrazio il Signore per avermi chiamata ad essere un' “operaia della sua vigna” e per avermi dato la grazia di rispondere a un così grande dono.

Oggi vivo il mio essere Adoratrice a contatto con i “cari di speciale amore” (don Francesco Spinelli), cioè gli ospiti disabili di Casa Famiglia di Rivolta d'Adda. Ogni giorno, piegando le ginocchia davanti al Padre, ricevo la forza per vivere nel servizio e nell'amore agli ultimi che oggi incontro sulla mia strada.

In questi anni di formazione è cresciuta sempre più in me la certezza che la “vocazione è sempre un'iniziativa di Dio... un continuo uscire da noi stesse per centrare la nostra esistenza su Cristo” (cfr Papa Francesco); tutto questo incarnato nella mia normale quotidianità, vissuta nella vita comunitaria di tutti i giorni, fatta di preghiera e di servizio, che in questi anni mi hanno visto impegnata con i ragazzi di vari oratori, con i bambini di vari Grest, sui libri di scuola per lo studio universitario, a contatto con disabili e

Suor Mariagrazia con i Parenti



Mons. Dante Lafranconi



FESTE IN FAMIGLIA

ammalati... e in tanti altri piccoli servizi.

Tutto è stato importante per arrivare oggi a dire con fede e fiducia il mio sì e il mio desiderio di essere Suora Adoratrice per sempre.

Essere Suora Adoratrice per sempre significa offrire totalmente e definitivamente la vita nella mani del Signore della storia e lasciare che Lui guidi ogni giorno il proprio cammino.

Essere Suora Adoratrice per sempre significa piegare le ginocchia davanti a Gesù Eucaristia e da lì attingere la forza per amare e servire i più poveri tra i fratelli. Essere Suora Adoratrice per sempre è affidare la propria vita nelle mani del Signore e lasciare che lui plasmì sempre più il nostro cuore. Essere Suora Adoratrice per sempre è sapere che il Signore accompagna sempre il proprio cammino anche quando è in salita e si è schiacciati dalle fatiche. Essere Suora Adoratrice per sempre significa testimoniare a tutti che il "Signore è l'unico, l'unico Dio della nostra vita" (Papa Francesco). Essere Suora Adoratrice per sempre è rimanere nell'amore per parlare di amore. Essere Suora Adoratrice per sempre è... bello e colma il cuore di gioia profonda!!!

Sono certa che il cammino di ciascuno è sempre legato a quello di qualcun altro che ti accompagna anche nella preghiera, per questo affido alle vostre preghiere la fedeltà e la perseveranza della mia scelta e anch'io assicuro per tutti voi e per ciascuno in modo particolare il mio speciale ricordo.

Suor Mariagrazia Girola



*Madre Isabella
e suor Mariagrazia*





Rep. Dem. del Congo

DALLE MISSIONI

La gioia dell'incontro con Dio



La formazione, non lo si sottolineerà mai abbastanza, è un *kairos*, un tempo favorevole, un mezzo importantissimo che dà a tutti, religiose comprese la possibilità di entrare in relazione non soltanto con l'altro, ma anche con Dio stesso. Possiamo dire che il metodo di interiorizzazione proposto da madre Camilla, animatrice della recente sessione di formazione delle giovani professe in Congo, è stato un'occasione determinante per rimetterci di nuovo in cammino nella nostra *sequela Christi*. Senza pretendere di fare un riassunto sintetico della nostra formazione, abbiamo scelto di condividere semplicemente il frutto scaturito dalla nostra meditazione personale su alcuni insegnamenti ricevuti.

Per attenerci al tema proposto, il

nostro scritto sarà centrato su due apoftegmi. Il primo vuol mostrare la necessità della vita spirituale, il secondo ci raccomanda "la necessità della conversione" (*metanoia*) come cammino indicato per ritornare a Dio.

1. COS'È LA VITA SPIRITUALE?

La vita spirituale è prima di tutto "una vita", che nasce, cresce e può morire se non è coltivata. Essa ha un inizio e può avere, eventualmente, una fine. Allora qual è il suo fondamento oppure chi è il suo Protagonista? E' lo Spirito Santo che dà senso alla nostra esistenza spirituale. Questa vita ha la sua sorgente nello Spirito. In effetti, san Paolo ci dà una risposta chiara e soddisfacente: "Lo Spirito è la nostra vita, ed è lo Spirito che ci fa agire" (cf. Gal 5,25).

Tuttavia, non illudiamoci, la vita spirituale non è una vita oltre la realtà, da vivere in modo straordinario, no! È piuttosto una vita secondo lo Spirito. La spiegazione di Enzo Bianchi è molto eloquente: "La vita spirituale è una vita vissuta nell'esistenza umana di tutti i giorni, senza evasione e senza eccezioni". E san Paolo l'attesta quando dice: "Non sono più io che vivo è il Cristo che vive in me" (Gal 2,20). La vita spirituale è allora questa vita vissuta pienamente con Cristo. La tradizione biblica ci dice che il cuore è "l'organo della vita spirituale" nella misura in cui diventa il luogo dell'incontro con Dio, luogo di intimità con il Signore. Per questo noi dobbiamo prendercene cura perché possa essere sempre accessibile e accogliente. A questo proposito san Giacomo ci invita a



santificare il nostro cuore (cf. Gc 4,8). Per custodire e far crescere la nostra “vita spirituale”, ci sembra importante sottolineare alcuni mezzi: la partecipazione quotidiana alla Eucaristia, l’Adorazione, la meditazione della Parola di Dio, la coerenza della vita, ecc... Diversi sono gli atteggiamenti che impediscono lo sbocciare e il crescere della nostra vita spirituale: la mania di grandezza, l’ipocrisia, la doppiezza, il falso impegno con il Signore, la cultura della superficialità e del consumismo che tende a dominare il mondo attuale: situazioni che sono opposte alla vita religiosa, come l’incoerenza cristiana e il tribalismo.

Che cosa fare per sradicare tutto ciò che snatura la nostra vita spirituale? Il secondo apoftegma ce ne dà una buona spiegazione.

2. LA CONVERSIONE: MOMENTO CRUCIALE DELL'INCONTRO

La conversione è un momento propizio di cambiamento, di so-

sta, di passaggio dalla mediocrità al “più”, dalla morte alla vita, dal male al bene. Come ottenere questa conversione? Custodendo fermamente nello spirito queste disposizioni: intraprendere un’assidua lotta spirituale, la riconciliazione con se stesse, con Dio e con gli altri, per una vita spirituale libera e responsabile.

Oltre a essere coscienti della grazia di Dio che ci abita, è necessario anche un cambiamento della mentalità spirituale, dicendo no alla mediocrità e promovendo il “più”, il *magis* di san Ignazio di Loyola. Il *magis* nella vita spirituale, ci invita ad una spiritualità concreta attraverso l’amore dei nostri fratelli e sorelle.

All’inizio della sua predicazione, Gesù esortava i suoi contemporanei con queste parole: “Pentitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,15). Per raggiungere la finalità della nostra identità cristiana, noi dobbiamo configurarci progressivamente a Cristo, senza nasconderci. È questo il nostro ideale

cristiano, meglio, la ragione della nostra esistenza sulla terra.

PER CONCLUDERE: LO SGUARDO SEMPRE FISSO SU GESÙ CRISTO

“Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori” (Sal 127,1). Il Salmo ce lo dice bene; il Cristo è colui su cui i nostri sguardi devono essere rivolti con intensità per vivere una vita spirituale sicura e sempre luminosa. Con la sua acuta riflessione, Enzo Bianchi, mettendo insieme vita spirituale e conversione sottolinea: *“La vita spirituale è prima di tutto una vita di peccatori perdonati, di peccatori che ritornano a Dio. Non idealizziamo la vita spirituale cristiana perché non è una ascesa perfetta, ma è un’incessante ritorno a Dio, da inizio a inizio senza mai finire”* (Vita interiore/ vita spirituale).

*Suor Amandine
Bolongo Gbanzo
Adoratrice nel Congo*

Una settimana interculturale incredibile!



Sì, sì incredibile! La prima settimana di settembre, per Grazia di Dio, nella comunità dell'accoglienza a Casa Madre ci siamo trovate: due suore italiane, una congolese, una senegalese, una colombiana e una argentina: sei Suore provenienti dai Paesi dove è presente la nostra Famiglia religiosa e dove sono nate vocazioni di Adoratrici, figlie del caro padre Francesco Spinelli. È stata davvero una settimana molto bella, ricca di tante esperienze delle nostre culture che ci hanno riempito il cuore: ad ogni pasto pregavamo in una lingua diversa, qualche volta dicevamo: "E adesso in quale lingua parliamo?".

È stato bellissimo condividere la vita quotidiana e sapere che ciascuna di noi teneva nel cuore le comunità del proprio Paese. In quella settimana abbiamo anche celebrato il compleanno di una sorella. Quel giorno abbiamo pregato le Lodi nella comunità dell'accoglienza, poi abbiamo fatto colazione con un dolce argentino e gustato un buon pranzo all'italiana, seguito da un dolce colombiano. Nel pomeriggio abbiamo condiviso la Parola della domenica e poi con le sorelle di Casa Madre abbiamo vissuto l'Adorazione, celebrato il vespro e la Santa Messa.

A cena abbiamo mangiato africano la "fufu" del Congo e le deliziose verdure del Senegal, seguite da un gelato italiano. Alla fine della cena ciascuna ha fatto un ringraziamento speciale per i giorni trascorsi insieme. Anche a nome delle altre sorelle dei nostri Paesi ringraziamo il Signore e i Superiori



per averci permesso di vivere in questa settimana dei bei momenti di interculturalità nella nostra Famiglia Religiosa.

Abbiamo ripetuto parecchie volte la parola "incredibile" che ci ha fatto ridere tanto e ha reso la settimana ancora più vivace. Senz'altro ognuna di noi porterà nel cuore tutti i bei momenti vissuti nella comunità dell'accoglienza.

*Suor Marilena,
suor Mariagrazia M. (italiane),
soeur Valèrie (congolese),
soeur Antoinette (senegalese),
Hna. Maria B. (colombiana)
e Hna. Carla (argentina)*



Ricordi da Fatima

Sorelle del 50^{esimo}



Dal 12 al 14 settembre 2014 le sorelle che hanno festeggiato il 50° anno di Professione Religiosa si sono recate a Fatima, noto santuario mariano che raccoglie gente proveniente da tutto il mondo; qui una Donna attrae i cuori per ricondurli a Suo Figlio, qui la misericordia del Padre è offerta a tutti, qui la pace passa dalle lacrime...

Per Grazia ho condiviso anch'io questo pellegrinaggio e anche in compagnia di madre Isabella che ha accompagnato il vispo gruppetto! La gioia della fraternità non è mancata!

Qualche "klik" ha fissato alcuni momenti, ma alle care sorelle Carmela, Chiara, Franca, Giovanna, Gabriella, Natalina e Romilde lascio di trasmettere qualche loro sussulto del cuore!

- Fatima, luogo di grande preghiera e di tanta attrazione di fedeli di ogni età, semplici e di grande devozione verso Maria Regina del Rosario. Il vedere questa folla raccolta e piena di fede ha suscitato in me una forte riflessione sulla mia fede e devozione a Maria che alle volte fa difetto. La presenza di Maria che si respira nell'aria ha creato in me tanta pace e se-





renità nonostante la fatica dei “verdi anni” sì, perché 50 anni di Professione religiosa non sono pochi, ma in quel luogo santo ci si sentiva ringiovanire nello spirito, non certamente nell’età. Devo dire che è stata una esperienza positiva fatta per affrontare il proseguo della quotidianità con tranquillità convinta che Maria è sempre al mio fianco nei momenti belli e anche faticosi. Grazie di cuore a tutta la compagnia e alla carissima Madre Isabella.

- Fatima luogo di pace e di preghiera. Mi sono sentita subito alla presenza di Dio e della sua e nostra Madre Maria. Il messaggio della Vergine ai tre pastorelli l’ho visto vissuto nelle migliaia di persone che in ginocchio con lacrime agli occhi pregavano e intercedevano grazie. Questo mi ha aiutato a vivere con fede questi giorni benedetti pregando e offrendo per il mondo intero. Ringrazio tanto di cuore la Reverenda Madre per avermi dato l’opportunità di partecipare a questo pellegrinaggio e chi ha avuto il coraggio di chiedere questo dono.



SPIGOLATURE

- Con gioia ed entusiasmo ho accettato di partecipare a questo pellegrinaggio. Le giornate trascorse a Fatima sono state per me una ricarica spirituale, commovente, hanno inciso in me il desiderio profondo per amare sempre più la Madonna. Maria sarà sempre un modello per attingere fiducia e speranza. Ringrazio i Superiori per questo grande regalo del mio 50esimo. Tutto per la gloria di Dio.



- Sono contenta di avere avuto la possibilità di questo pellegrinaggio. Ho goduto della presenza delle consorelle, che con me hanno ricordato 50 anni di Professione religiosa. Soprattutto mi sono ricaricata spiritualmente mediante la fede evidente di tanti pellegrini. Ringrazio chi ha favorito questo pellegrinaggio.

- È la seconda volta che partecipo ad un pellegrinaggio a Fatima, e tra la prima e la seconda sono trascorsi diversi anni. Mi ha fatto bene riscoprire attraverso il messaggio che la Madonna ha indirizzato ai piccoli veggenti, il valore della preghiera, del sacrificio e della penitenza, per la redenzione del mondo. Si sa che, celebrare 50 anni i Professione religiosa, significa anche fare i conti con gli anni che si accumulano. Anche se è normale che i sentimenti siano diversi da quelli di un tempo, ho chiesto alla Madonna di sostenermi nella disponibilità ad offrire con amore le piccole azioni di ogni giorno. Grazie a chi mi ha dato la possibilità di questo ritorno.

Suor M. Luisa Alborghetti



DON MARIO

DONO ALLA CITTÀ E ALLA CHIESA DI MODENA

Ciò emerge chiaramente nell'omelia dell'Arcivescovo Mons. Lanfranchi durante le esequie in Duomo martedì 21 ottobre.

Il Duomo era gremito di anziani e giovanissimi, venuti per salutare il sacerdote che ha lasciato una traccia indelebile nel loro cuore.

Nel testamento ha scritto: "Dal cielo, se il Signore mi terrà degno di accogliermi, pregherò per tutti e spero di poter continuare a lavorare per i ragazzi".

L'OMELIA DI MONS. LANFRANCHI ALLE ESEQUIE DI MONS. MARIO ROCCHI

Domenica pomeriggio il Signore ha chiamato a sé nel suo Regno di gloria il nostro caro e amato don Mario.

La notizia si diffuse rapidamente e molti sentirono subito il bisogno di manifestare il loro affetto, la loro riconoscenza per quello che don Mario aveva significato e significava per loro.

Con don Mario scompariva una delle figure più significative ed illuminate del clero di Modena. Don Mario se n'è andato lasciandoci un impegno e una promessa: l'impegno è quello di avere a cuore la sua creatura: la Città dei Ragazzi; la promessa: "Dal Cielo - scrive nel testamento - se il Signore mi terrà degno di accoglienza, pregherò per tutti e spero di continuare a lavorare per i ragazzi".

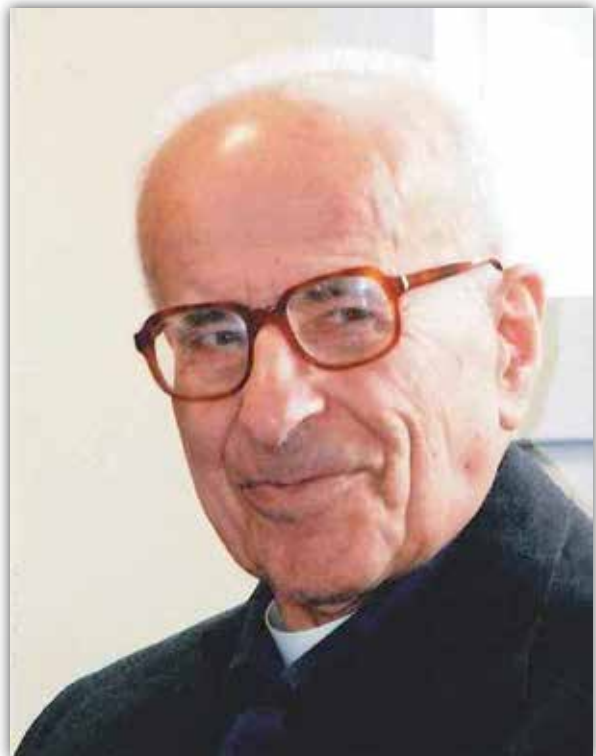
Non si può scrivere la storia del presbiterio ma neanche quella di Modena dalla guerra in poi senza accennare alla sua figura, alla sua opera.

E' stato scritto che "le persone sono le parole con cui Dio scrive la sua storia".

Attraverso don Mario, Dio ha scritto la sua storia in intere generazioni, soprattutto di ragazzi e di giovani a Modena dal dopoguerra a oggi.

Una storia che ciascuno custodisce gelosamente perché in essa sono racchiuse le ragioni della vita, delle proprie speranze.

Con questa storia noi siamo qui per dare l'ultimo saluto a lui, un saluto pieno di gratitudine, nella certezza che don Mario è in comunione con noi e dal cielo partecipa a questa celebrazione. Nel raccoglimento della preghiera vogliamo lasciare risuonare



dentro di noi il segreto della sua vita lunga e lungimirante. Qual è questo segreto? Lo vorrei cogliere dalla lettera ai Romani che è stata proclamata.

San Paolo ci ricorda: "Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo per il Signore, se moriamo, moriamo per il Signore (Rm 14,7-8).

Vivere "per" il Signore significa vivere "del" Signore,



della vita che viene da Lui, vivere per gli ideali, per quella vita buona e bella, per la quale ha dato la vita, facendo della sua esistenza un servizio d'amore.

Quando si vive per il Signore si sperimenta che la contrapposizione massima dell'uomo - quella tra la vita e la morte - è stata superata. La vita e la morte sono soltanto due fasi e due modi diversi di vivere per il Signore e con il Signore: il primo nella fede e nella speranza, a modo di primizia, il secondo, in cui si entra con la morte, nel pieno e definitivo possesso. La contrapposizione è tra vivere per sé e vivere per il Signore. Don Mario è vissuto per il Signore.

Carissimi, permettete che concretizzi questo "vivere per il Signore richiamando tre tratti, tre aspetti della vita e dell'opera di don Mario.

I media hanno dato doverosamente risalto all'opera grandiosa della CdR che ancora oggi prepara 250 ragazzi al lavoro, e dà loro una formazione integrale; e a quella attività che ha salvato tante vite di prigionieri durante la guerra per cui don Mario insieme a don Elio Monari è considerato figura di spicco del Cattolicesimo sociale. Vorrei riprendere questo tratto, insieme ad altri due.

Il primo. Vivere per il Signore ha voluto dire per don Mario vivere per la Chiesa, che è il suo corpo. Potremmo riassumere la vita di don Mario nell'espressione: "dilexit Ecclesiam - amò la Chiesa", nella sua dimensione concreta e nella sua concretezza di popolo, di comunità.

Ha servito la Chiesa di Modena soprattutto come Assistente Ecclesiastico Diocesano della Gioventù di Azione Cattolica, come insegnante e poi direttore spirituale nel Seminario, come Vicario generale, come Canonico e come amministratore.

Ha servito la Chiesa viva, in "uscita" direbbe papa Francesco, nelle periferie, intese come luogo, ma soprattutto come periferie esistenziali, che conoscevano allora le ferite materiali della guerra, ma anche quelle sociali, ideologiche, le contrapposizioni.

Permettete che legga la sua morte come il suggello del suo amore per la Chiesa.

Domenica pomeriggio andando a fargli visita invocai con lui la Madonna poi gli diedi la Benedizione, che ricevette segnandosi; poi, dopo un momento di grave crisi, si segnò ancora spontaneamente e da lì a poco, spirò. Il segno della Croce con cui iniziava ogni giorno della sua lunga vita e con cui la concludeva, chiudeva la sua giornata terrena, facendone un'offerta redentiva, un dono d'amore, e aprendola alla dimensione della gloria nell'eternità.

Per me rimarrà un segno indimenticabile: è come se avesse voluto aspettare il suo Vescovo per questo passaggio definitivo della vita. Per aprirsi a questa gloria aveva spettato il Vescovo, segno della Chiesa, voleva salire a Dio con la sua Chiesa, come se avesse voluto aspettare il segno della Chiesa per questo passaggio, perché così era stata tutta la sua vita.

Il secondo aspetto in cui si concretizza il vivere per

il Signore è la realizzazione della Città dei Ragazzi. Dire don Mario a Modena vuol dire soprattutto Città dei Ragazzi, se ne è parlato tanto sui media in questi giorni. Don Mario ne fu fondatore e per tanti anni il suo direttore.

L'idea della Città dei Ragazzi era nata nella guerra da due sacerdoti incaricati diocesani uno per i giovani, don Elio Monari; l'altro per i ragazzi, il nostro don Mario appunto. Ambedue impegnati a salvare tante giovani vite, ambedue preoccupati di dare un futuro, una salvezza alle giovani generazioni; tra i due c'era una bella amicizia e una consonanza di ideali, di sogni e si trovavano d'accordo nel costruire un luogo dove i giovani potessero essere formati e aprirsi al futuro, con speranza, con un lavoro, con la possibilità di integrarsi, di formarsi una famiglia. Il sogno era ambizioso, le risorse mancavano: occorrevano molti mezzi per creare tutti quegli ambienti che permettessero una formazione integrale. Ma è proprio dei santi, dei profeti, confidare nel Signore e confidare nel cuore buono delle persone. Quando don Elio Monari fu barbaramente ucciso a Firenze, don Mario si trovò un po' solo, ma presto poté contare sul coinvolgimento di tanti giovani, di tanti enti, di sacerdoti come don Sergio Ronchetti, don Gianni Gilli, don Franco Malagoli, industriali come Vismara e tanti altri benefattori.

Nel testamento ringrazia tutti così: "Ringrazio tutti coloro che ad ogni livello sono stati presenti per realizzare quest'opera consacrata che è la Città dei Ragazzi: professori e operai, studenti e lavoratori. Chiedo a tutti di continuare ad amare la CdR nella speranza che il Vescovo possa trovarvi un semenzaio di vocazioni". La Città dei Ragazzi è stata anche questo. Vivere "del" e "per" il Signore.

La vocazione sacerdotale nasce dal sentirsi amati gratuitamente, totalmente dal Signore, dal lasciarsi penetrare fino nelle più intime fibre del cuore dal suo amore per farlo poi fruttificare.

L'amore rivelato e accolto si traduce in amore realizzato. La bellezza della vita è l'amore realizzato. La bellezza attrae e contagia. Non ci meravigliamo allora più di tanto se la capacità di don Mario di accogliere l'amore di Dio e di realizzarlo ha contagiato. Non solo don Mario ha fatto il bene, ma ha saputo coinvolgere nel fare il bene, tirando fuori il buono che c'è nel cuore di ogni persona. E' questo un po' il miracolo della Città dei Ragazzi che ora avrà un intercessore in cielo.

Nel testamento don Mario scrive:

"Dal cielo, se il Signore mi terrà degno di accogliermi pregherò per tutti e spero di poter continuare a lavorare per i ragazzi". Un terzo aspetto di "vivere per il Signore" è la filiale devozione alla Madonna. Non si è mai staccato dall'immagine di Maria che aveva imparato ad onorare in Seminario.

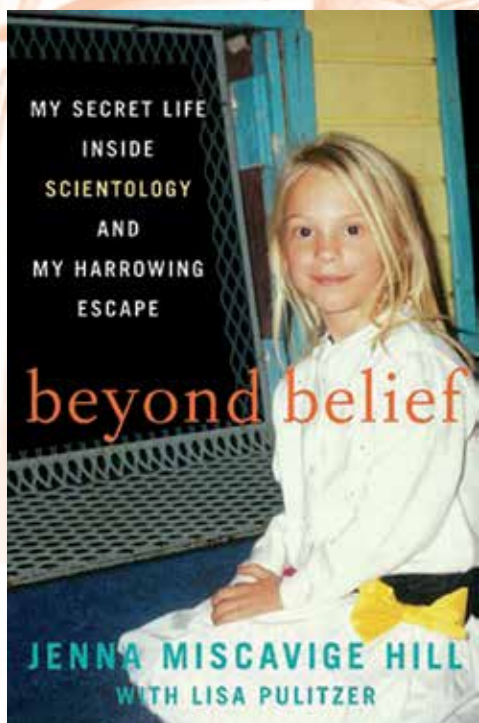
Ho ricordato che don Mario con la morte di don Elio si trovò un po' solo a realizzare il grande progetto. In realtà non era solo, c'era una presenza materna: quella della Madonna Immacolata. A lei don Mario consacrò la Città dei Ragazzi e sperimentò il suo aiuto. Diceva che i ragazzi certamente premevano più a lei che a lui e si dichiarò umile operaio suo e della Città dei Ragazzi. Presso la croce Gesù ci ha donato Maria come Madre. "Ecco la tua Madre" dice a Giovanni che rappresenta tutti noi. E da quel momento Giovanni la prese tra le sue cose più care; la prese nella sua comunità, nella sua casa.

Quando in una casa c'è la madre, la sua presenza è generatrice di speranza, di fiducia, di serenità, di conforto. Don Mario ha voluto che la Città dei Ragazzi avesse costantemente la presenza di una Madre: l'Immacolata. Ora che la presenza fisica di don Mario è venuta a mancare siamo sicuri che Maria è presente a vegliare su questa realtà. Maria è presente, "sta" come stava presso la croce per condividere, accompagnare, per aprire alla speranza e alla gioia la vita di tanti ragazzi. Con queste note povere, rispetto alla grandezza della figura di don Mario gli diamo l'ultimo saluto sapendo che siamo in comunione con lui e che continua a volerci bene, pregando per noi. Nel Paradiso riceve da Dio tutto ciò che ha compiuto con amore, a favore soprattutto dei suoi ragazzi, della Chiesa che tanto amava, della città di Modena.

Mentre lo affidiamo alla misericordia del Padre, affidiamo anche alla sua preghiera la speranza che il vuoto lasciato nel presbitero sia colmato da altre vocazioni sacerdotali, come lui auspicava.

+ **Antonio Lanfranchi**
Arcivescovo
(NELLA FOTO A LATO)





Scientology

Ci sono nata.
Ci sono cresciuta.
Sono scappata.

Di Jenna Miscavige Hill - € 15,30, pagg. 427

Jenna, la nipote del grande capo di Scientology, recentemente ha scritto una biografia. Ha abbandonato la setta nel 2005, ora contribuisce ad aiutare quelli che ancora si trovano sotto le atrocità di mostri senza scrupoli.

Questo libro mette in luce una realtà davvero sconvolgente. Jenna racconta la sua esperienza, anche se, a mio parere, i primi ricordi sono arricchiti di particolari, che in genere non si custodiscono nella memoria.

Quello dell'autrice è un racconto che lascia senza parole, che dà l'idea di come siano gli ambienti di Scientology dando un valore alle critiche che da anni sono mosse a questa realtà. Il mondo di questa "dottrina" appare lontano dal nostro modo di concepire la famiglia che quasi tutte le culture amano e difendono.

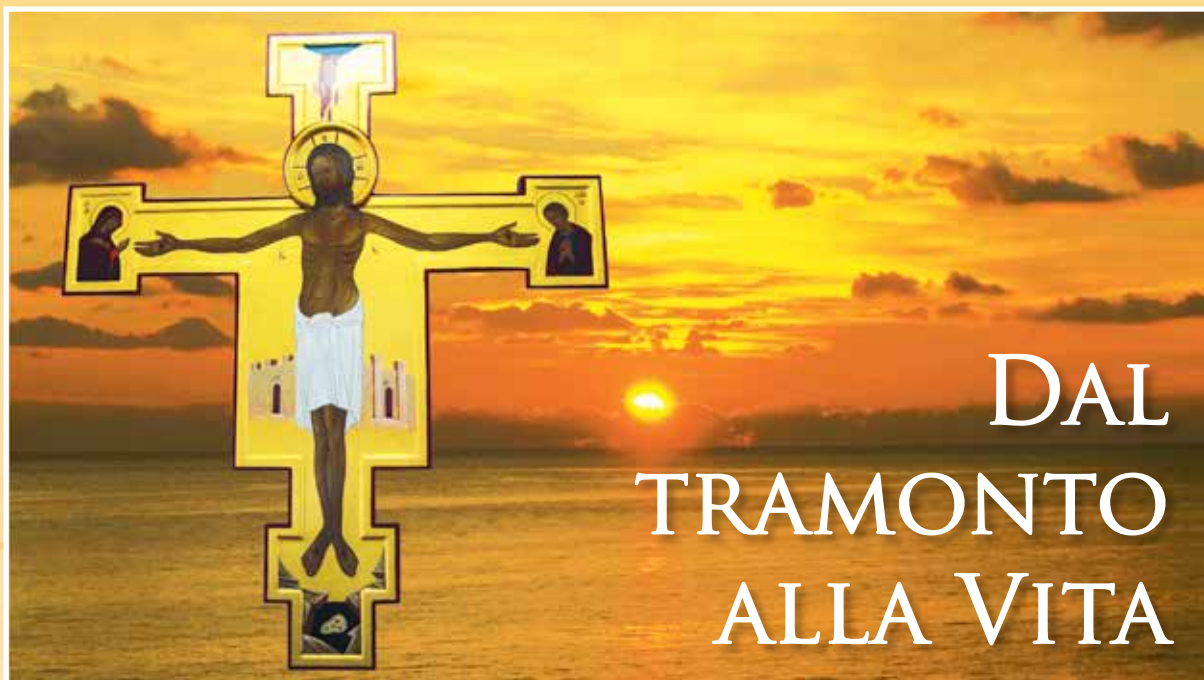
A soli sedici anni, quando i genitori decidono di lasciare quell'ambiente, la ragazza è costretta a tagliare ogni contatto con loro. La lettura della testimonianza di Jenna rende palese come Scientology sia un inganno basato sul potere.

Fin da piccoli si subisce il lavaggio del cervello, i capi hanno il controllo sulle persone. Non esiste infanzia, ma solo corpi da usare. Si legge: "Ma per quanto il lavoro manuale mi pesasse, a sfinirmi era soprattutto la tensione di dover vivere come adulti."

Termino col dire: " Evviva la libertà dei figli di Dio".

Isa Grossetti





DAL TRAMONTO ALLA VITA

**GEROSA ROSA GIUSEPPA
SUOR DOLORES**

Nata 21.02.1926

Morta il 21.09.2014

Professione Temporanea: 20.03.1951

Professione Perpetua: 07.05.1956



“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”.

Sono le parole del Vangelo scelto per la tua S. Messa funebre, carissima suor Dolores, e che

hanno caratterizzato la tua vita: infatti sei stata come un piccolo chicco di grano che ha prodotto frutti di bontà, pazienza, di altruismo, di generosità e di laboriosità. Tutte ti abbiamo riconosciuto in questi ambiti; tutte hanno esclamato: *“E’ venuta meno una Sorella che ha lavorato*

molto per fare stare meglio gli altri, soprattutto se sofferenti”.

Quante Sorelle hai aiutato a fare “l’ultimo passo” in S. Maria! Inseparabile ormai da alcuni anni dal tuo deambulatore, accorrevi là dove c’era una sorella che stava male oppure quando la comunità era riunita in preghiera o in adorazione: non eri mai ferma perché l’Amore ti urgeva dentro. Piuttosto riservata come carattere, amante del silenzio, quando c’era qualcuno da giustificare, diventavi perfino un po’ loquace: la Carità e l’Amore erano due molle inseparabili in te, perché amavi molto il tuo Dio-Sposo che ti ha accolta con le braccia spalancate nel Suo regno d’amore e di pace. I tuoi, che tanto ti hanno amato e ai quali va il nostro grazie per l’affetto e la vicinanza che ti hanno dimostrato, hanno acquistato, in cielo, un potente angelo tutelare, che non lascerà niente di intentato per loro, presso Chi tutto può. Anche tutte noi, tue Sorelle Adoratrici, contiamo parecchio sul tuo aiuto, perché possiamo essere quelle Adoratrici che Dio e il nostro amato Fondatore ci desiderano... nella fedeltà fino alla fine.

Suor Mariarosa Pezzetti

DAL TRAMONTO ALLA VITA

MELONI FRANCA
SUOR LUIGIA

Nata il 18.09.1938
Morta il 4.10.2014

Professione Temporanea: 8.05.1963
Professione Perpetua: 26.09.1968

DI MADRE ISABELLA



Tante fra noi, oggi, potrebbero dire qualcosa di suor Luigia, raccontare la loro esperienza. Soprattutto noi più giovani che l'abbiamo conosciuta prima come Madre Maestra, poi come Sorella.

Suor Luigia ci ha insegnato i primi passi nella Vita Religiosa, ci ha prese per mano, ci ha trasmesso con la sua stessa vita la bellezza di una vita donata totalmente al Signore.

In questa Celebrazione Eucaristica vogliamo raccogliere tutti i nostri sentimenti di gratitudine, di benevolenza, di affetto per lei: è il modo più sublime e più grande per dire grazie al Signore per averci donato suor Luigia e per dire tutte insieme: "Grazie a te, suor Luigia!"

Abbiamo desiderato mettere sulla bara due segni che riassumono la vita di una consacrata:

- **Un vangelo aperto.** La motivazione, lo sco-

po di una consacrata, e quindi di suor Luigia, è stato quello di annunciare il Vangelo, incarnare la Parola di Dio. Con la sua vita, suor Luigia ha detto, ha narrato chi è il Signore.

- **Cinque rose bianche.** Vogliono essere una testimonianza di tenerezza, quella tenerezza eucaristica di cui parla tante volte Papa Francesco e di cui suor Luigia ha impregnato la vita. Sì, perché ogni giorno, dall'Eucarestia celebrata e adorata, ella prendeva forza e amore per essere profumo di Cristo, profumo di carità, dove e come l'obbedienza le chiedeva.

Grazie, don Andrea, perché oggi sei qui con noi a celebrare questa Eucarestia. Ti siamo vicine in una comunione di preghiera e oggi direi nella comunione dei Santi, di cui suor Luigia fa parte.

Grazie a Mons. Calori, a Mons. Flavio Feroldi, a Don Floriano Scolari, grazie ai cugini e alle persone che hanno conosciuto suor Luigia. La nostra fede ci dice che abbiamo, in cielo, un angelo in più ad indicarci ciò che è essenziale al nostro vivere: **la comunione con il Signore, che rimane in eterno.**

OMELIA DI DON ANDREA AI FUNERALI DELLA SORELLA SUOR LUIGIA

Siamo qui per pregare per suor Luigia che si è addormentata nel Signore. La S. Messa è celebrata per lei e molti parteciperanno a questo sacrificio di intercessione mediante la Comunione eucaristica.

Sembra quasi una cosa scontata. Eppure questo momento non va visto come un semplice rito obbligato. Il Vangelo ci insegna che il mistero della Messa e dell'Eucaristia ha un rapporto profondo, essenziale con il mistero della morte e risurrezione di Gesù.

Gesù ci dice: *"Io sono il pane vivo disceso dal cielo"*. E nello stesso discorso dice anche: *"Io sono il pane della vita"*. Queste espressioni hanno il medesimo significato: Gesù vuole che ci si unisca a Lui mediante la fede, la sola che può svelarci il senso profondo della morte. Dal momento che questo pane discende dal cielo è un pane che vive la vita stessa di Dio. Perciò chi mangia di questo Pane vivrà in eterno, perché Gesù comu-

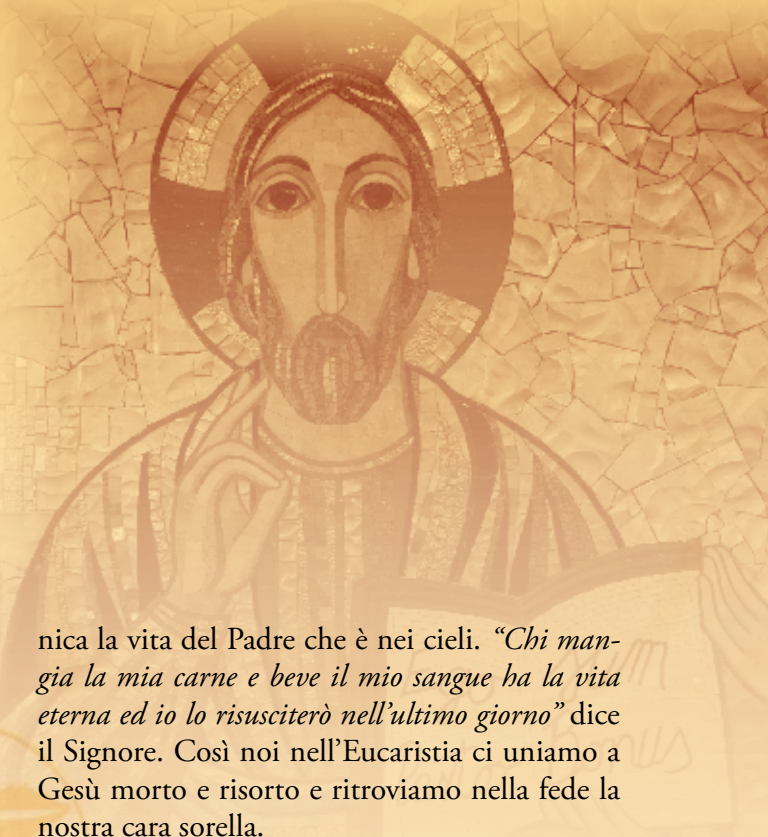
nica la vita del Padre che è nei cieli. *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno"* dice il Signore. Così noi nell'Eucaristia ci uniamo a Gesù morto e risorto e ritroviamo nella fede la nostra cara sorella.

Vi invito a pregare per lei, perché il Signore l'accoglia nella sua pace. Io ho il dovere di ringraziare per lei il Signore per tutto quanto ha fatto per me e soprattutto per l'esempio che mi ha lasciato.

Per suor Luigia l'Eucaristia era veramente il centro della vita. L'adorazione eucaristica riempiva tutte le sue giornate. Lì attingeva forza e serenità. Al di là delle sue delicate attenzioni nei miei riguardi, penso che la cosa più bella che suor Luigia mi ha lasciato è stato uno stimolo a capire e vivere sempre meglio l'Adorazione. Sono molto lontano dalla meta. Suor Luigia più volte mi ripeteva: ADORARE E' CONSEGNARE LA VITA AL SIGNORE. Ora le chiedo che, dal cielo, continui ad aiutarmi in questo. A S. Cecilia a Como, chiesa dell'Adorazione, non è stato più possibile avere la preziosa presenza delle Suore Adoratrici. Preghiamo perché altri, religiose e laici tengano viva questa insostituibile forma di preghiera.

Ringrazio di cuore i Superiori dell'Istituto che per tanti anni hanno lasciato suor Luigia vicino a me.

Don Andrea Meloni



LUSUARDI AVE SUOR MARIANGELA

Nata 13.02.1940
Morta il 27.10.2014

Professione Temporanea: 08.05.1953
Professione Perpetua: 26.09.1968

Cara suor Mariangela, da parecchi anni ormai eri in S. Maria e nessuna di noi aveva pensato o immaginato una scomparsa tanto improvvisa: quando Dio chiama, bisogna andare. Per me sei già in Paradiso a cantare con la tua voce stupenda le lodi all'Altissimo, che ti aveva chiamata e al Quale avevi detto forse presto il tuo sì. Suor Alfredina, che era al tuo paese come suora, mi



ha raccontato, infatti, che nel giorno della tua Prima Comunione, avendo constatato il fervore e l'impegno della tua preparazione, ti aveva suggerito di chiedere al Signore la grazia di essere Suora Adoratrice

anche se la tua mamma non era del parere. Pare che la cosa abbia funzionato!

Nutrivvi grande stima per la tua compaesana

Madre Teofana; se, infatti, qualcuno ti chiedeva di che paese eri, tu, pronta, rispondevi: "Sono del paese della Madre!" quasi che tutti sapessero che la Madre, del tempo del nostro noviziato, era di Castellazzo di Reggio Emilia.

Eri una suora, come poche, amante della lettura sia sacra sia profana; soprattutto amavi la preghiera e l'adorazione: era per te il momento fondante della tua giornata.

Ultimamente poi eri diventata anche più sensibile alla fraternità e all'amicizia: ricorderò con piacere e commozione le tue ultime strette di mano, durante lo scambio della pace e lo sguardo affettuoso con cui le accompagnavi durante la Celebrazione Eucaristica domenicale: mi dicono tutto il tuo bene.

A voi, Sorelle già nella casa del Padre: ricordate le dieci della vostra compagnia rimaste qui in terra, perché ora vedete tutto e potete intervenire, per darci la forza e il coraggio di continuare a essere come e dove il nostro Dio-Sposo ci vuole.

Grazie!

Suor Mariarosa Pezzetti

*Ricordiamo nella preghiera
i nostri parenti defunti*

La mamma di:

Suor Emilia **Martelli** - BOGOTÀ (COLOMBIA)

Suor Antonietta **Musoni** - LONZO (CONGO)

Il fratello di:

Suor Rosanna **Galimberti** - SANTA MARIA RIVOLTA (CR)

La sorella di:

Suor Vittorina **Martinelli** - LENNO (CO)

Suor Rosangela **Stenico** - CASTELLEONE (CR)

Suor Antoniana **Bertoni** - RIVOLTA (CR)

Suor Egidia **Carrara** (*Suora delle Piccole Serve del S. Cuore*)

“Con Voi si
gode la pace
e la gioia
dello spirito!”

beato F. Spinelli,

CE 19,6

GIORNATE DI FRATERNITÀ'

Ci troviamo a **Rivolta d'Adda**, nella Casa Madre delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento per vivere insieme delle giornate di ascolto, preghiera, fraternità, con L'Eucaristia al centro.

- Domenica **11 gennaio 2015**
- Domenica **12 aprile 2015**

Gli incontri avranno come tema:

Siate lieti nel Signore

Relatore: **don Guido Calvi**

PROGRAMMA INDICATIVO DELLE GIORNATE DI FRATERNITÀ

9.15	Accoglienza
9.30	Meditazione sul tema "Siate lieti nel Signore" con don Guido Calvi
10.45	Adorazione silenziosa
12.00	Pranzo al sacco
14.00	condivisione
15.00	S. Messa
16.00	Un thè insieme e...si (ri)parte

Promemoria:

Chi abita lontano ha la possibilità di venire a Rivolta la sera precedente all'incontro e pernottare. E' opportuno, in questo caso, far pervenire l'adesione per tempo per motivi organizzativi. Grazie!

ESERCIZI SPIRITUALI PER LAICI

- **Esercizi personalizzati a Lenno**
guidati da don Michele Gianola
e Sr. Agnese Zanelli
30 Aprile-3 maggio 2015
- **Esercizi con le Suore Adoratrici**
guidati da don Ezio Bolis a Lenno
Luglio 2015 -8 giorni (date da precisare)

GRUPPO FE PROMESSA

Rivolta d'Adda, 11 aprile 2015
Relatore: **don Guido Calvi**

ESTATE 2015

Continuazione del cammino annuale
10-12 luglio 2015
Relatore: **don Guido Calvi**

*Per informazioni e adesioni,
contattare Sr. Agnese Zanelli tel. 0373 85037
e-mail suoredadoratrici@diocesidicrema.it*